f.CS.M Lips

La Confapi rompe le trattative con la Flm

Sono state rotte ieri le trattative per il rinnovo dei contratti per i metalmeccanici delle piccole aziende tra la Confapi (l'organizzazione dei piccoli padroni) e la Flm. Il motivo che ha condotto la Confapi alla scelta di interrompere il confronto con il sindacato sui contenuti della piattaforma, consiste nell'incompatibilità tra le esigenze padronali e la prima parte definita «politica» della piattaforma contrattuale, ossia quella in cui il sindacato rivendica, anche a livello aziendale, il diritto alla contrattazione degli investimenti e sull'organizzazione del lavoro in fabbrica. Con tale scelta la Confapi intende riaffermare *«la propria completa autonomia rispetto ad altre organizzazioni imprenditoriali i cui orientamenti rischiano di subordinare gli interessi della piccola industria a quelli della grande impresa pubblica o privata»*.

La Confapi si riferisce evidentemente all'ultimo accordo firmato dai padroni dell'industria chimica pubblica, nel quale venivano concessi importanti miglioramenti sul tema del controllo sugli investimenti e sugli appalti.

Ma è evidente all'interno delle piccole e medie fabbriche, dove si realizza nel concreto il decentramento produttivo, che i padroni non intendono mollare e, anzi, passano alla controffensiva rompendo le trattative. È il momento in cui viene anche a cadere l'impostazione che il sindacato aveva dato alla battaglia contrattuale nelle piccole fabbriche, con «sconti» e piccoli regali, in termini di minor numero di ore di sciopero per le aziende Confapi. È il momento di indurire la lotta contro le provocazioni del padronato.

quotidiano dei lavoratori

martedì 9 marzo 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 58
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Otto marzo a Milano: dalle donne l'inizio di un nuovo modo di esistere

Ieri si è svolto lo sciopero di tre ore indetto da Cgil-Cisl e Uil - Manifestazione e comizio conclusivo in piazza Castello di Flora Bocchio - La partecipazione delle operaie è stata caratterizzata, nei cartelli, negli slogans, in modo femminista - Le studentesse erano più di tremila

«Sono fragile, dipendente, ignorante, docile, sottomessa, frivola, senza idee, senza interessi. Non discuto mai, non decido mai... Ma gli uomini mi adorano». Questa frase si leggeva sul bellissimo striscione portato dalle donne della Rinascente alla manifestazione di ieri a Milano. Una manifestazione di trentamila persone.

Per la prima volta il sindacato ha deciso di indire uno sciopero in occasione dell'8 marzo, fino all'anno scorso una giornata di omaggi floreali e niente più. È stato un passo importante, ma le cose da fare sono ancora molte. Lo si è visto anche in piazza. Le operaie c'erano, più numerose del solito, combattive e coscienti dell'importanza di scioperare e manifestare, per una volta, come donne. Ma non erano tantissime.

«Il sindacato non si è mai mosso molto sulla questione femminile - dice una compagna dell'Alfa - *non si può pretendere che la tendenza cambi tutta d'un colpo. Nel corteo che veniva da piazza Medaglie d'Oro ho visto un sacco di uomini e in proporzione le donne erano poche. Dipende anche dalle situazioni: in alcune fabbriche la scadenza di oggi è stata preparata con assemblee, volantinaggi, da altre parti è stato fatto poco o niente.*

Io del movimento femminista, dei suoi obiettivi non ne so granchè. Il discorso che ho più chiaro è quello dell'aborto, che viviamo tutte sulla nostra pelle. Comunque dico che di questi problemi se ne dovrebbe parlare sul lavoro, che è l'unico luogo dove in fin dei conti possiamo discutere, poi ognuna se ne torna a casa sua; piatti, marito, figli e buonanotte.»

«Anche dalla nostra fabbrica non sono venute tutte - dicono alcune lavoratrici della Roschwarz - *oltretutto nevicava e così se ne sono state a casa. I nostri colleghi maschi poi si lamentavano: dobbiamo scioperare pure per le donne, adesso. Noi che siamo qui in compenso abbiamo le idee chiare. Oggi siamo in lotta per noi stesse.»*

Che le donne si fossero mobilitate in modo femminista, malgrado le restrizioni del sindacato che voleva mettere a fuoco solo il tema della difesa dell'occupazione, appariva chiaro anche dai cartelli, dagli striscioni. *«Ci vogliono così: che la piasa, che la tasa, che la staga in casa»*, *«anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire»*. Sull'aria di «ohi vita, ohi vita mia» si cantava: *«Tanti piatti da lavare, troppi figli da accudire, ho cessato di pensare per potermi dedicare a te. Matrimonio è un'illusione. Ora non ci credo più. La lotta non è finita, è questa la nostra vita la forza è nell'unione, nel movimento di liberazione.»*

Il movimento femminista milanese ha diffuso un volantino in cui si dice che la decisione dello sciopero è *«indicativa della nuova presenza delle donne... Il sindacato pone al centro il problema dell'occupazione. Coglie in questo modo un punto importante della condizione femminile. Ma a noi interessa rimettere in discussione: come lavoriamo sia dentro che fuori casa; quali rapporti sia in casa che al lavoro ci impone l'obbligo della sopravvivenza; come siamo costrette a una prostituzione più o meno nobilitata pur di garantirci un minimo di sicurezza. Le donne non possono più separare le condizioni di lavoro dalle altre ore della loro vita.»*

In piazza Castello, dopo gli interventi di tre compagne della Gte, della Rosier e della Fulc, ha preso la

segue a pag. 4

Liliana Belletti

Un gruppo di giovani donne alla manifestazione sindacale di Milano.

Una donna muore di parto oggi come cent'anni fa...

Gerolama Luciano aveva 43 anni ed era già madre di sei figli - L'incuria e l'inefficienza dei reparti maternità in una denuncia femminista

Non a caso la festa delle donne nasce sulla commemorazione di una strage. Come denuncia della negazione della nostra vita, del poco peso e dell'intenso sfruttamento della nostra vita.

Per tanti anni diventato commemorazione e omaggio floreale, l'otto marzo, riacquista oggi, per il risveglio della lotta delle donne, una nuova dignità, esce dalla nebbia e dalla dimenticanza.

Cercavo oggi alla manifestazione, tra i sorrisi e le facce delle donne, il segno, l'inizio di una nuova presenza, nata dalla fatica e dalla ricerca di questi anni.

Ma ieri notte, a Torino, sull'autoambulanza, da un ospedale all'altro, alla ricerca di «un'assistenza adeguata», è morta una donna che doveva partorire.

Si chiamava Gerolama Luciano e aspettava il settimo figlio a 43 anni. Era all'ottavo mese di gravidanza, di notte si era sentita male e aveva bisogno per essere salvata di un intervento urgente.

Come se niente fosse cambiato da cent'anni a questa parte, Gerolama Luciano è morta come avrebbe potuto morire la sua bisnonna, per troppi figli, per impotenza e incuria dell'intervento dei medici, per un tragico «destino» di maternità.

Niente è cambiato per una donna come lei, per la sua vita e per la sua morte, in tutti questi anni. Invece che in una casa del suo paese (era della provincia di Reggio Calabria), è morta su un'autoambulanza urlante, in una grande città.

Provo ad immaginare che cosa pensava e cosa poteva pensare una donna come Gerolama, della sua settima maternità, o perchè mai l'avesse accettata. E mi accorgo che la risposta non esiste: probabilmente Gerolama non pensava che la maternità fosse qualcosa di diverso da un destino di donna, naturale, vissuto ma non pensato e scelto, da milioni di donne prima di lei e tramandato con animalesca rassegnazione, da mucca buona.

Di recente, è stato riportato al tribunale femminista di Bruxelles, una denuncia delle femministe di Ferrara, mette sotto accusa il reparto maternità dell'arcispedale S. Anna, come uno dei tanti, purtroppo, luoghi di sfruttamento delle donne.

Commercio di placente umane, vendute dopo congelamento all'Istituto Sieroterapico Selavo, poichè pare che, ricche di ormoni, siano pregiata materia prima utile all'estrazione e alla preparazione di farmaci e creme.

Bambini resi spastici o comunque segnati per tutta la vita, dall'uso del forcipe durante il travaglio, o per la cattiva assistenza durante il parto. Donne lasciate a gridare per ore, martirizzate da interventi sbagliati, colpevolizzate per la loro «incapacità» a partorire come si conviene, brutalizzate da parole offensive.

Sulla base della denuncia delle donne è nata un'inchiesta che dovrebbe essere condotta dall'Assessorato Regionale della Sanità, sulla situazione del reparto.

Ma noi donne sappiamo, e quelle che hanno partorito lo sanno ancora meglio, che la situazione dell'ospedale di Ferrara è assolutamente generalizzabile. La nostra maternità è

segue a pag. 4

Ida Farè

Gli accoltellatori di Cardini sono rimasti liberi e impuniti

Roberto Luvisotti e Alessandro Forte non si sono presentati al magistrato per i riconoscimenti - Altri due ordinovisti delinquenti sono impuniti - Pubblichiamo una lettera del compagno Francesco Cardini

Da Sferza a Cefis?

Nel rispetto più totale del segreto istruttorio, il presidente della Standa, nonchè consigliere delegato della Montedison, Gino Sferza è stato messo a confronto ieri dal giudice Fiasconaro con uno dei suoi principali accusatori. Non è dato sapere nè il luogo nè l'identità del personaggio messo a confronto con Sferza. Tutti gli sviluppi della clamorosa inchiesta sono avvolti da un altrettanto clamoroso riserbo.

Ciò non toglie però che la magistratura deve far sapere all'opinione pubblica il motivo per cui insieme a Sferza non sono chiamati a rispondere delle tangenti nere pagate dalla Standa, per ottenere le licenze dei supermercati, gli attuali responsabili della stessa Montedison, Eugenio Cefis in primo luogo. Perchè spieghino innanzitutto in quale contabilità sono segnati gli esborsi, a titolo di corruzione, fatti dalla Standa, il cui bilancio confluisce - com'è noto - in quella della Montedison.

Scandalo Gepi

Si chiarisce la linea difensiva adottata dall'ormai ex sottosegretario al Tesoro, il dc Fabbri, travolto dallo scandalo Gepi-San Remo-Genesco. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato, Fabbri ha spiegato di essersi interessato del trasferimento della fabbrica di confezioni alla finanziaria pubblica per pressioni sindacali e politiche, indicando l'allora segretario provinciale di Treviso della Dc Marino Corder. A quanto si è appreso, comunque, Fabbri propose l'intervento pubblico, mettendo da parte il concorrente privato Comunello, con una lettera indirizzata al ministro del Bilancio in carica, Giolitti. In questa occasione sarebbe incorso nel reato di falso. Restano da trovare i 3 miliardi volatilizzatisi nel corso dell'operazione: una risposta, forse, la possono dare i 2.000 documenti sequestrati nello studio romano dell'ex presidente della Selenia, Chiomenti.

Sabato il giudice di Treviso ha ascoltato un altro testimone che sarebbe al corrente di interessanti retroscena. Un'ipotesi che sembra sia stata sondata dal giudice è che dietro l'intervento della Gepi siano nascosti anche calcoli elettorali di corrente dc.

Scandalo Lockheed

Lo scandalo Lockheed è arrivato ad una nuova svolta clamorosa: il pubblico ministero Ilario Martella può essere sollevato dall'incarico da un momento all'altro e l'inchiesta affidata ad un giudice istruttore.

Il siluro contro Martella, che non è certo un «magistrato d'assalto», è stato lanciato dall'avvocato difensore di Vittorio Antonelli e trae giustificazione da una norma del codice di procedura penale secondo la quale il magistrato può essere estromesso da un'inchiesta qualora l'avvocato di uno degli imputati ne faccia richiesta. Lo spunto all'avvocato di Antonelli sarebbe stato offerto dal rifiuto di Martella a concedere la libertà provvisoria al suo cliente. Non sembra, comunque, che ciò possa impedire al magistrato romano di andare a Parigi per interrogare Roger Bixby Smith. I documenti per il viaggio parigino sono ormai pronti, il ministro Bonifacio ha già informato il collega francese della trasferta.

Con Martella, che dovrà formulare le domande che a Smith saranno poste dal magistrato francese, partirà anche un funzionario della Criminalpol con funzioni di interprete.

L'assessore in galera

L'inchiesta condotta a Parma sulla speculazione edilizia è sfociata, domenica, nell'arresto di tre dei maggiori responsabili mentre un quarto, anch'egli colpito da mandato di cattura, si trova all'estero già da parecchio tempo. Gli arrestati sono l'ex assessore socialista all'urbanistica, Paolo Alvau, dimessosi 15 giorni fa dall'incarico; l'imprenditore edile Ermes Foglia, presidente della locale squadra di calcio esponente dell'Unione Industriali; Giuseppe Verdi, socialista socio dell'immobiliare Siem, mentre Francesco Corchia presidente della Siem, è attualmente all'estero.

L'inchiesta data di qualche mese fa. Già da tempo il Comitato di lotta per la casa aveva denunciato su vistosi tatzebao l'acquisto da parte dell'immobiliare Siem (attraverso dei prestanome) di 140 mila metri quadri di terreno edificabile (secondo il piano regolatore) vincolati ad edilizia economico-popolare. Dopo gli acquisti, massicci e a prezzi irrisori da parte della Siem, i vincoli però caddero.

Roma, 8

Roberto Luvisotti, Alessandro Forte: due dei quattro fascisti denunciati dal nostro Quotidiano come componenti della squadraccia nera che la mattina di sabato 28 febbraio ha accoltellato il compagno Francesco Cardini.

Tutt'e due con trascorsi in Ordine Nuovo (Forte è anche nipote di Clemente Graziani, succeduto a Pino Rauti nel comando dell'organizzazione nazifascista e latitante dal novembre 1973, epoca del primo processo contro gli ordinovisti).

A differenza degli altri due fascisti, Mario Maggi e Tullio Ciarrapico, che si sono presentati davanti al magistrato cercando di sostenere con qualche straccio d'alibi la loro estraneità rispetto all'accoltellamento di Franceso, Forte e Luvisotti si sono guardati bene dal presentarsi in Procura, nonostante le promesse dei loro difensori.

Sabato il magistrato incaricato delle prime indagini, il sostituto procuratore Franco Marrone, emette un ordine di accompagnamento nei loro confronti per interrogarli questa mattina. Ma, questa mattina i carabinieri incaricati di portarli in Procura si presentano davanti al magistrato a mani vuote: Forte e Luvisotti sono spariti. Dunque i due ex-ordinovisti hanno preferito la latitanza ad un interrogatorio e magari un confronto, in veste di indiziati e non ancora di imputati.

Perchè? La risposta è sin troppo ovvia: la mattina del 28 febbraio Forte e Luvisotti erano nella squadraccia che ha accoltellato Francesco Cardini e Stefano Perotti, che ha aggredito lo studente Antonio Zangara. È per questo che hanno deciso di sparire.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: c'è voluta la nostra denuncia per mettere in moto l'inchiesta e c'è voluta l'inerzia complice della polizia per far scappare questi due fascisti, che con il loro comportamento si sono smascherati da soli. Niente di nuovo si dirà. Ed è anche vero, solo che questa volta non ci sono alibi per nessuno, questore compreso, e l'antifascismo militante ha dato dei frutti veramente indigesti per i fascisti e per chi li protegge.

Intanto il compagno Francesco Cardini ci invia questa lettera:

Cari compagni,
voglio rispondere alla solidarietà militante e all'affetto che mi avete dimostrato.
In questi giorni, inchiodato al letto, ho pensato a molte cose. Due militanti accoltellati dai fascisti: quante volte ormai abbiamo sentito in noi la rabbia, la spinta alla lotta più dura, l'angoscia, in occasioni come questa? Quante volte abbiamo gridato «basta?» e ci siamo buttati con ancora più entusiasmo ed impegno nel lavoro politico?
In questi giorni, però, pensavo anche altre cose: magari secondarie, ma

segue a pag. 4

Dall'America è arrivato lo zio Sam: ma a cosa serve, oggi?

Gli Usa tornano sulla scena della crisi monetaria italiana, nella quale hanno avuto un ruolo altalenante. È innanzitutto indubbio che essi hanno pesantemente contribuito a determinarla. La speculazione delle multinazionali statunitensi si è accompagnata, presumibilmente con un ruolo di guida, a quella tedesca ed italiana (quest'ultima potentemente favorita dalla creazione straordinaria di liquidità determinata dalla politica delle autorità monetarie italiane.) Ma oltre a questo fatto «normale», non pochi commentatori italiani, anche governativi, hanno individuato un focolaio di speculazione in una comunicazione del *Controller of currency* americano, tendente a definire insolvente verso l'estero il sistema bancario italiano.

Ma sarebbe stato assai strano che il potere democristiano continuasse ad indicare così pesantemente il padrone americano come causa dei guai italiani. Ed ecco che pochi giorni dopo la chiusura del mercato ufficiale dei cambi (avvenuta il 20 gennaio scorso) gli Usa tornano ad essere il buon zio Sam, che elargisce milioni di dollari a fondo perduto, con l'unico scopo di difendere la causa dello sviluppo del capitalismo e della democrazia. La prospettiva del prestito statunitense tramontò quasi immediatamente, sostituita per ragioni che vedremo più avanti, da una combinazione di linee di credito del Fondo monetario internazionale (cioè praticamente ancora gli Usa) e di un prestito della Cee.

Non sarà inutile ricordare che le linee di credito costituiscono per il contraente la possibilità di ricorrere ad un fondo che gli viene messo a disposizione (da una banca, da un paese o da un consorzio di banche) e con un tempo di restituzione molto breve; non si tratta cioè di un grande vantaggio per un paese come l'Italia, che in tren'anni ha si esportato 33 mila miliardi di lire, ma che ha anche contratto debiti verso l'estero per 16 mila miliardi. L'accostamento di questi due dati non costituise affatto un'operazione moralistica: significa semplicemente tenere conto che tutti i debiti vanno restituiti, e con gli interessi, per cui il ricorso ad ulteriori debiti, soprattutto se a breve, presenta numerosi problemi. Basterà ricordare ad esempio che il prestito della Cee di un miliardo di dollari (circa ottocento miliardi di lire italiane) dovrebbe servire più o meno a pagare gli interessi del 1976 per gli altri debiti.

A proposito di questo prestito Cee vale poi la pena di ricordare che esso viene garantito dalla comunità, ma viene sottoscritto da un consorzio di banche tra le quali diverse banche italiane di interesse nazionale. Una bella dimostrazione del fatto che l'integrazione europea funziona soprattutto a livello di speculazione fi-

segue a pag. 4

C. P.

Domani, in concomitanza con lo sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici, il nostro quotidiano non sarà in edicola. Oggi usciamo ancora a quattro pagine e così sicuramente sarà anche per giovedì.

Nella giornata di venerdì pezzi di ricambio permettendo, saremo di nuovo in edicola a otto pagine con le consuete rubriche e servizi. Per consentire una maggiore utilizzazione dello spazio oggi abbiamo usato un carattere tipografico più piccolo e speriamo che i lettori ne apprezzino la ragione anche se ciò comporta una maggiore difficoltà di lettura.

Il molto e il poco nelle conclusioni del 40° congresso del Partito Socialista

Il congresso del Partito socialista è finito con la votazione unanime di un documento politico e di un comitato centrale fortemente rinnovato. Gli schieramenti interni non sono cambiati di molto e il risultato principale di 5 giorni di dibattito è l'aver tolto decisamente dalle prospettive del partito la possibilità di un ritorno al governo insieme alla Dc se in questo governo non ci sarà anche il Partito comunista. De Martino lo ha affermato esplicitamente in sede di conclusioni ed ha anche corretto il testo del suo intervento che era stato distribuito alle agenzie. Dopo le elezioni, siano esse nel 1977 o anticipate si potrà ripresentare l'ipotesi di una partecipazione al governo del Psi [prima è esclusa], ma solo a condizione che nel governo ci sia anche il Pci. In questo caso il Psi è disposto anche ad un governo a tre concepito come ponte verso la alternativa di sinistra.

Da un certo punto di vista è molto, da un altro punto di vista è troppo poco. È molto se si continua a ragionare all'interno della logica di questo sistema capitalistico e di questo regime democristiano. Infatti una affermazione del genere crea una situazione di squilibrio nel mondo politico, *è una implicita dichiarazione a favore delle elezioni anticipate e di sfiducia verso le strategie dell'attenzione verso il Pci che Moro e Zaccagnini hanno in testa.*

Ma questa decisione di non ritornare al governo se non ci sarà il Pci è anche poco. Troppo poco, se si giudicano gli avvenimenti non in modo empirico ma dando dei giudizi di prospettiva sul senso della crisi democristiana e sul tipo di alternativa da costruire. Cosa si pensa della Dc? Si pensa che sia un partito in crisi, incapace di costruire una nuova egemonia [a meno di gravi cedimenti da parte del movimento operaio] e anche impossibilitato ad intraprendere la strada del compromesso storico. Ma in questo caso la proposta del governo Dc, Psi, Pci diventa poco più che un espediente logico necessario a far ricadere sulla Dc l'accusa di settarismo quando la Dc si dichiarerà indisponibile a questo tipo di governo. E se questo è vero che senso ha veramente la proposta del governo a tre?

Ma forse De Martino non pensa in questi termini alla Democrazia Cristiana. Forse l'unanimismo realizzato al congresso è un unanimismo pasticcione. Forse il ripensamento auspicato di strategie tra Pci e Psi non passa atraverso l'autocritica [non ideologica ma politica] dei disastri del riformismo negli anni sessanta e passa invece attraverso un accentuato pragmatismo attraverso cui De Martino spera di annegare il partito comunista.

È troppo presto per esprimere giudizi drastici. Probabilmente il Psi è in sè una contraddizione: riformismo o riforme; democrazia borghese o democrazia proletaria; alternativa di sinistra o alternativa socialista; rottura col capitalismo o ammodernamento del capitalismo; evoluzionismo meccanicista o rottura dell'anello più debole della catena imperialista? Ma un primo giudizio, forse incompleto si può anche dare: il Partito socialista sembra compiacersi di questa contraddizione; il Partito socialista ha bisogno di una scossa traumatica di un sessantotto ravvicinato, per cominciare a discutere in modo serio di governo delle sinistre.

Se cerchiamo di scavare nel buon senso di De Martino troviamo una serie di banalità o di osservazioni fuori luogo: l'alternativa è matura strategicamente [per la fine del centro sinistra] ma non lo è politicamente [perchè il Pci è più forte del Psi e perchè non ci sono le condizioni per una alternanza di governo]. Nessuno è stato in grado di descrivere prima come si compie una trasformazione a carattere rivoluzionario [ma nessuno che non si sia dato una strategia generale rivoluzionaria ha mai fatto la rivoluzione e neanche le riforme, ndr]. La Dc è in crisi «ma non esagererei a dire che non è più il partito dei cattolici». L'anticlericalismo è fuori dalla storia. Sulla base dei fatti sarà possibile il superamento del contrasto tra alternativa e compromesso storico. Sarebbe un errore legare l'azione del Psi ad una formula rigida. «Il Psi dev'essere il partito della classe lavoratrice del consolidamento dei valori dell'Europa Occidentale» [?]. L'esperimento di creare un partito alla sinistra del Pci è già fallito una volta [il che non vuol dire che fallirebbe una seconda, ma per De Martino sì].

È chiaro a questo punto come mai il segretario del Psi abbia voluto alla fine inserire la furbata *del governo Dc, Pci, Psi. In una concezione così sfumata e pragmatica dell'alternativa, c'è posto per tutti, anche per un po' di buon senso; essendo chiaro che* «questo partito (la Dc) non sarà spazzato in un colpo».

La risoluzione finale, per quanto possa valere in un partito a scarso spirito militante [e fortemente invaso dal professionalismo politico], *contiene anche alcuni spunti interessanti*

segue a pag. 2

C.C.

Andate all'inferno

L'onorevole Tozzi-Condivi non è un uomo, ma un morto vivente. Non lo diciamo perchè siede in parlamento ininterrottamente dal 1946 nei banchi della Dc, ma piuttosto per le cose che pensa e che dice.

Questo illustre avvocato abruzzese ha rivolto ai ministri della giustizia e della pubblica istruzione una interrogazione in cui chiede conto della concessione di un incarico di insegnamento in «filosofia del diritto» al compagno Lazagna presso la facoltà di Urbino. L'interrogante, che è oltretutto così ignorante da ritenere che Rocchetta Ligure [Alessandria] sia in Liguria, «si domanda se ora l'organizzazione delle Brigate Rosse sia materia obbligatoria di insegnamento», e si lamenta che a Lazagna sia stato concesso di spostarsi dal confino [sbagliando in ciò anche di ministero].

Ma sel voer, queschì [ma cosa vuole questo], dicono a Milano. E chi è poi? L'annuario ci informa che è stato ministro nel governo Tambroni e su cosa voglia non ci sono dubbi. Sono le stesse cose che vogliono Paolo VI e Scalia due altri illustri vegliardi che hanno pensato alla morte nella giornata di domenica. Il primo lo ha fatto durante la commemorazione di Pio XII, il secondo ci è andato vicino con la macchina.

Paolo VI°, che per l'occasione era in mezzo alla aristocrazia più nera, all'amica di Pio XII suor Pasqualina Lenhert, e al ministro Andreotti, ha ricordato i concordati con la Germania, ha detto: «tanto si disse di lui e non sempre in conformità al vero, falsamente sofisticato sulla signorile timidità del suo carattere, ovvero sulla parzialità delle simpatie per questo o quel popolo». Poco più tardi a furia di dir bugie si è sentito male ed ha annunciato che sospenderà le udienze «in preparazione della morte che per noi non può essere lontana». Meno male! Montini, Scalia, Tozzi Condivi, andate all'inferno! [ammesso che ci sia].

Alboino

In tutte le città manifestano le donne Una nuova presenza ed una nuova forza che d'ora in poi nessuno potrà più negare

Il movimento delle donne è sceso in piazza per riaffermare tutti i contenuti della sua lotta contro un'oppressione secolare - Manifestazioni di studentesse in mattinata e cortei di tutti i collettivi nel pomeriggio - Il diritto di decidere di sè e della propria vita

Torino, 6 marzo

La manifestazione di sabato 6 marzo ha rappresentato per le 2000 donne che vi hanno partecipato, non solo l'occasione per ribadire in piazza gli obiettivi che hanno caratterizzato le lotte in quest'ultimo anno, ma anche e soprattutto un momento di gioia e creatività collettiva. Un clima di festosità che riflette il nuovo modo di far politica, rivendicato dal movimento delle donne. Gli slogans scanditi e cantati dalle compagne indicavano gli obiettivi dell'aborto libero gratuito e assistito, dei consultori controllati dalle donne, della piena occupazione, ma anche la ferma volontà di costruire assieme il movimento e di partire da questi primi obiettivi per riuscire a cambiare insieme tutta la nostra vita. Un nuovo modo di intendere le manifestazioni di piazza che ha sconvolto i compagni «fiancheggiatori» che accompagnavano il corteo, abituati a un modo più intruppato e «serioso» di manifestare. La manifestazione è stata indetta dal coordinamento dei consultori di Torino; in mattinata i collettivi di quartiere avevano fatto propaganda nei mercati con mostre e spettacoli di animazione, coinvolgendo in dibattiti e discussioni le altre donne.

Hanno aderito le studentesse, le donne dei collettivi femministi torinesi, le compagne del gruppo intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil e le lavoratrici della Sagra in lotta per il posto di lavoro. La presenza di questo compagne è un fatto particolarmente importante perchè dimostra come anche all'interno delle fabbriche e del sindacato emerga la volontà delle donne a lottare in prima persona per i propri obiettivi specifici e come questi siano gli stessi individuati e portati avanti dal movimento delle donne di Torino. Significativa l'assenza in piazza dell'Udi che ha preferito ritirarsi all'ombra delle sale di palazzo Lascaris per una tavola rotonda sull'occupazione femminile. Alla complessiva positività delle giornata dobbiamo però aggiungere alcune note negative per episodi successi durante il corteo. Mentre il servizio d'ordine del coordinamento bloccava automobilisti che tentavano di sfondare i cordoni alcuni compagni si sono arbitrariamente intromessi «per difendere le compagne».

Questo ancora una volta dimostra quanto poca sia capita ed accettata *la volontà di autonomia espressa dal movimento*, autonomia che comprende anche la gestione della manifestazione. Il corteo è terminato in piazza Solferino ed intenzionalmente, senza comizio finale ma con momenti di libera espressione dei gruppi che hanno ribadito la volontà comune di rafforzare il movimento e di portare avanti con forza gli obiettivi.

Un corteo molto grosso (3000-3500 persone) formato interamente da studentesse ha sfilato stamattina per le vie della città.

Le studentesse avevano indetto lo sciopero in tutte le scuole della città e solo la Fgci non ha voluto aderire proponendo in contrapposizione assemblee e dibattiti.

Ma le scuole si sono svuotate e con decisione, ma anche con gioia, il corteo è sfilato sotto il Provveditorato, dove una delegazione delle studentesse delle scuole professionali si è staccata per recarsi dal Provveditore. Il corteo è proseguito fino in una piazza con un mercato, dove sono state coinvolte nel comizio finale anche le massaie che facevano la spesa.

In tutte le città oggi le donne hanno fatto sentire la loro voce. Riportiamo qui la cronaca di tre città, anche se da tanti altri luoghi ci viene una ricchezza di esperienze talmente grande che ci occorrerebbe tutto il giornale per parlarne.

Un momento della manifestazione delle studentesse a Milano.

VERONA

Il coordinamento veronese collettivi donne ha indetto sabato scorso una grossa mobilitazione. Dopo una settimana intensa di lavoro affrontato dalle compagne con una carica ed un entusiasmo incredibile, si è arrivati alla giornata tanto attesa della manifestazione. Il coordinamento dei collettivi femministi di scuola aveva indetto una settimana di lotta con assemblee, mostre, spettacoli, culminati nello sciopero di sabato mattina dove le studentesse si sono ritrovate all'università, per poter discutere insieme tra donne del significato dei collettivi femministi, della necessità di costruirli in ogni scuola, del cos'è il movimento autonomo delle donne, per costruire una piattaforma cittadina delle studentesse. e sabato ci si è trovati in piazza: la sera prima avevamo coperto le scritte fasciste di cui era tempestata la città, inneggianti tra l'altro al fallocratismo e con insulti alle femministe.

Malgrado il freddo e il nevischio si è iniziato lo spettacolo che una commissione del coordinamento aveva preparato: il titolo «Le streghe siamo noi», il tema le steghe di ieri e di oggi.

Dopo lo spettacolo parte il corteo, di sole donne, apre lo striscione del coordinamento veronese dei collettivi donne, poi un enorme striscione: 8 marzo le donne escono dalle cucine.

Le canzoni si sono intervallate agli slogans, l'unità all'interno del corteo era altissima, tra donne che per la prima volta si ritrovavano insieme in piazza a gridare la propria rabbia, a comunicare alle altre donne, che guardavano perplesse e interessate la manifestazione, i contenuti elaborati dal movimento.

ROMA

L'8 marzo a Roma è stata una giornata di mobilitazione e di lotta, ma soprattutto una giornata di festa.

Nelle decine di assembleee organizzate nelle scuole, noi studentesse per la prima volta abbiamo conquistato il ruolo di «primedonne», accorgendoci che questi mesi di collettivi, di discussioni, di gruppi di autocoscienza ci hanno fatto crescere e soprattutto ci hanno fatto acquistare autonomia e consapevolezza del nostro ruolo e delle nostre capacità.

Il modo nuovo di far politica, in prima persona, senza deleghe, con spontaneità e piacere si è messo in pratica: mai prima di oggi decine e decine di studentesse hanno chiesto di parlare in assemblea delle loro esperienze, delle loro oppressioni, del modo nuovo in cui le stanno superando insieme ad altre studentesse e alle altre donne.

Finite le assemblee, l'appuntamento per tutte era in piazza Farnese, dove è stato organizzato il pranzo collettivo e dove la contentezza e la gioia accumulate nella mattinata hanno avuto la loro conclusione migliore in balli, canti, girotondi all'aperto.

In confronto a questo spirito nuovo e bello che ha caratterizzato l'iniziativa del Coordinamento romano delle studentesse, lo sciopero indetto dai Comitati Unitari è stato molto squallido e tradizionale. Il solito corteo di 5.000 studenti, in grande maggioranza uomini, (le donne erano le compagne della Fgci) con uno slogan di apertura del corteo che non ha niente a che vedere con il dibattito aperto tra le studentesse romane:«ripensiamo la scuola e la società *anche* in funzione della donna».

EMPOLI

Ottocento donne in corteo per le vie cittadine più di 1.500 al cinema Excelsior, in un animato dibattito sull'aborto, la condizione femminile, il lavoro delle donne in fabbrica. È questa la realtà concreta di un lavoro capillare fatto dai collettivi delle scuole empolesi; un ruolo effettivo di avanguardie ad organizzare questa mobilitazione l'ha avuto il collettivo femminile dell'Enrico Fermi di Empoli, ragionieri, che lavora da mesi all'interno della scuola.

Fatto importante in una regione rossa dove le strutture totalizzanti del Pci e della Dc, (quest'ultima attraverso la sparata della Chiesa nelle campagne), si spartiscono la formazione culturale ed ideologica dei giovani. Anche oggi i collettivi femministi, le avanguardie di lotta hanno avuto la forza di esprimere le loro esigenze al di là del dirigismo di una parte del movimento. Dirigismo tutto teso a cedere sui reali contenuti di classe che i collettivi e le sue avanguardie stanno portando avanti, in nome della unità con i giovani cattolici, che sono intervenuti in assemblea contro l'aborto. Ma la reazione della assemblea è stata positiva, perchè a partire dai contenuti espressi dalla manifestazione si è saputo ribadire i punti qualificanti del lavoro svolto i giorni scorsi. Infatti partendo dalla centralità dell'aborto come obiettivo qualificante per la liberazione della donna - come si può leggere dalla piattaforma che ha preparato la mobilitazione - si è risposto in più interventi che la liberazione della donna passa attraverso l'occupazione di tutte le donne e il diritto al lavoro, inteso come espletamento delle proprie necessità creative e socializzanti.

Un assegno Usa di 20 milioni potrebbe far risalire a chi ordinò la strage in questura

Ha preso il via ieri a Milano il processo bis contro Gianfranco Bertoli ma le novità più grosse possono arrivare solo dalla prosecuzione dello stralcio istruttorio sui mandanti e i legami con la Rosa dei Venti - Una multinazionale diede a De Marchi 20 milioni: erano per Bertoli?

Gianfranco Bertoli, anarchico per conto terzi e autore della strage di via Fatebenefratelli, è comparso ieri davanti alla Corte d'Assise d'appello di Milano per il processo bis.

Al palazzo di giustizia di Milano non si respira però l'aria delle grandi occasioni, nessuna tensione, nessuna attesa particolare. Non più la pletora di inviati speciali, di operatori Rai, la curiosità e l'interesse che, circa un anno fa, accolse Bertoli al suo ingresso nell'aula grande del Tribunale. La consapevolezza che nulla di nuovo salvo imprevedibili sorprese, può venire da questa nuova tenzone giudiziaria è il dato dominante. È una consapevolezza, questa, che ha origini lontane e radicate. Da una parte c'è la certezza, non più solamente politica, del ruolo che questo terrorista venuto da Israele ha ricoperto nella complessa trama di ragno della strategia della tensione. Nessuno, e a ragione, crede più alla matrice di «sinistra» di Bertoli, ma questa non è certo una novità. Già dopo pochi minuti da quella straziante esplosione del 17 maggio 1973 ben pochi irriducibili credettero alla sbandierata «anarchia» dell'assasino. Ora, però, nessuno crede neppure alla tesi di Bertoli isolato, folle ideatore, organizzatore ed esecutore di un'impresa complessa e difficile come quella di cui è stato protagonista. Anche per la magistratura quest'uomo sconclusionato, spaccone vittimista, delinquente di minuscolo cabotaggio, non particolarmente dotato di intelligenza, agì in stretto legame con altri. Circa l'identità di questi «altri» esiste una tesi assai convincente che vuole Bertoli braccio di un attentato partorito dalla fervida mente di qualche stratega golpista e di stato. Il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi è da circa due anni al lavoro proprio su questa ipotesi: trovare le inconfutabili prove che Bertoli venne attivato dai golpisti veneti della «Rosa dei Venti», tramite Eugenio Rizzato, ex brigatista nero, organizzatore dell'insurrezione fascista.

Dopo aver rinviato a giudizio Bertoli per la strage, Lombardi ha, infatti, aperto uno stralcio istruttorio sui suoi mandanti. Ed in breve i risultati si sono visti. Si è scoperto, per cominciare, che questo anarchico con tanto di timbro sul braccio lavorava per il Sifar negli anni '50 e che negli anni successivi le sue fonti di sussistenza erano proprio i «servizi». Agli atti raccolti da Lombardi è allegata una lettera dell'ammiraglio Casardi - attuale capo del Sid - di imbarazzata conferma di questo connubio.

I golpisti veneti, ed è questa un'altra delle carte in mano a Lombardi, avevano in programma un attentato al ministro Rumor, che avrebbe dovuto aver luogo nella primavera del '73. Poco tempo prima della strage a Genova, il consigliere comunale del Msi e cassiere dei golpisti, Giancarlo De Marchi, consegnò un assegno di venti milioni al Rizzato come anticipo su un'operazione da effetturare. Da Padova arrivò l'ordine perentorio che quei soldi non dovevano assolutamente essere utilizzati per «l'ordinaria attività» della Rosa, ma tassativamente impiegati per questa misteriosa operazione. Inutile aggiungere che Rumor era presente in questura la mattina della strage e che Bertoli non ha mai saputo spiegare come mai abbia lanciato lasua bomba sulla folla disdegnando un obiettivo clamoroso come il ministro degli interni in carica.

Ma torniamo ad occuparci i questi venti milioni genovesi. L'11 febbraio scorso accusammo, e la notizia incredibilmente non venne ripresa da nessun altro giornale, una multinazionale americana di avere, a propria volta, fornito a De Marchi la somma che questi girò a Rizzato e che, da questi si presume essere arrivata fino a Bertoli. Il magistrato milanese ha in mano anche un telex sequestrato a De Marchi che confermerebbe la natura dei rapporti tra questi e il gruppo Usa del quale viene mantenuto accuratamente segreto il nome. Tutto ciò che si è potuto accertare è che si tratterebbe di una società commerciale con una sede a Genova dove lavorano numerosi funzionari americani.

Resta il fatto in ogni caso che questo assegno di 20 milioni e Bertoli sembrano intimamente legati, come fratelli siamesi. Anche altri particolari emersi dalle indagini della magistratura o dalle stesse ammissioni del terrorista, squarciano il velo con il quale si è cercato di nascondere i suoi legami organici con la destra eversiva e con i servizi preposti alla provocazione di stato. Per esempio, molta luce sarebbe ancora da portare su Rodolfo Mersi, il cameriere della Cisnal che lo scorso anno non si perse nemmeno una sola battuta del processo, fino a suggellarne la sentenza con un'oscura - ma non troppo - minaccia rivolta all'amico «anarchico»: «Attento Bertoli che il Mersi non molla!» fu il grido che echeggiò nell'aula mentre l'imputato veniva condotto via dopo la lettura della sentenza di condanna all'ergastolo.

Dunque interesse a questo processo, ridotto ad esercizio formale perchè proprio su questi fatti non si ascolterà una sola parola, non può essercene molto. Bertoli, seduto solo sul banco degli imputati, non fa paura a nessuno, non ai suoi complici, non ai mandanti. Quello che la gente si aspetta, e presto, è che si vada fino in fondo lungo le piste che si sono rivelate come fruttuose, che si accellerino i tempi per l'altro processo, quello vero e che è ancora tutto da fare. Sempre che nell'attesa qualcuno non pensi a togliere di mezzo un personaggio ingombrante e che prima o poi può sempre rassegnarsi a vuotare il sacco.

F. V.

Sull'«ordine pubblico» a Milano un chiaro confronto tra Pci e Democrazia Proletaria

Ancora una volta a Milano i compagni del Pci pongono più o meno esplicitamente. Democrazia Proletaria *e in generale tutta la sinistra rivoluzionaria* di fronte all'alternativa: o accodarsi supinamente alla loro strategia politica oppure la guerra aperta. «Prendere o lasciare».

E' già successo per l'occupazione delle case. per la requisizione dell'Innocenti. e adesso sta riproponendosi per la questione delle manifestazioni nel centro cittadino. Questo modo (sarebbe bene cambiarlo) non solo fa a pugni con una benchè minima impostazione unitaria, nella quale ogni forza conserva la propria identità ed autonomia politica, ma è anche un modo fortemente mistificato di fare le proprie scelte politiche e di confrontarle con altre. Questo modo sembra voler eludere la realtà.

La questione della casa per esempio. Porre il confronto con Dp nei termini di «basta con le occupazioni» non ha senso. Misuriamoci sui bisogni di case e non solo sul come soddisfarli. misuriamoci sui modi e sui tempi (urgenti) d'attuazione dei programmi. su proposte contro il carovita. l'aumento delle tariffe ecc. Misuriamoci sul come far diventare strumenti di una politica anti-carovita. l'Ortomercato, La Seveco, la Centrale del latte e la municipalizzazione del gas.

E infine «sull'ordine pubblico»: riportiamo la questione delle manifestazioni alle sue reali dimensioni politiche. In tutte le democrazie borghesi il concetto di «ordine pubblico» serve ad aggirare l'ostacolo del diritto alla libertà politica. Con il pretesto dell'«ordine pubblico» si chiudono le libertà politiche degli avversari politici. La Dc questo concetto l'ha usato ed abusato. ha inventato la strategia della tensione per poter attuare il suo «ordine pubblico» su larga scala. La legge Reale ne è un esempio significativo. Malgrado ciò non è mai riuscita ad impedire le manifestazioni politiche nel centro cittadino.

Per quale motivo le forze di sinistra dovrebbero farsi carico di questa limitazione? Se i motivi che spingono il Pci a sostenere con tanta forza queste cose. sono che dopo 7 mesi di «nuovo modo di governare» gli impegni e programmi presi stentano ad attuarsi per la scelta politica fatta di non volersi scontrare con il governo. con la Dc e gli interessi che gli stanno dietro. Se si lascia - impotenti - che la crisi attacchi e peggiori le condizioni sociali e di lavoro delle masse popolari. se coscienti di ciò si dà per scontato di queste masse e si cercano consensi e simpatie altrove. verso ceti e strati sensibili alla ordinata città. - ebbene lo si dica - questa è una chiara posizione politica.

Altrimenti si rischia un confronto impastricciato in cui appunto si fa «finta di non capire». E per la verità noi molte cose non le abbiamo capite. Per esempio non abbiamo capito perchè il comunicato del Comitato permanente antifascista per l'ordine repubblicano steso il 16 febbraio scorso (non parla nè di regolamentazioni nè di autoregolamentazioni nè tanto meno della piazza. ai soli 25 aprile e 1 maggio. mentre quello letto dal sindaco Aniasi diceva queste cose e altre ancora). Non abbiamo capito come mai importanti forze sindacali come la Cisl e la Uil. che pure sono presenti nel Comitato permanente. sollevano forti riserve su tali iniziative (e adesso pare che anche settori della Dc siano orientati a respingerla). Di chi è allora l'iniziativa se gran parte delle forze del Comitato non sono d'accordo? Quali sono i suoi termini reali?

Parlare di semplice appello o di proposta di autoregolamentazione è rimanere ancora nell'equivoco. Cosa vuol dire autoregolamentazione? Se vuol dire che le forze politiche che lo sottoscrivono non solo sono vincolate a non più manifestare (fatto salvo il 25 aprile e il 1 maggio). ma vincolano anche tutte le forze politiche e sociali che non l'hanno sottoscritto (e quindi dati i meccanismi esistenti si dà facoltà alle «forze dell'ordine» di vietare ogni manifestazione) allora l'autoregolamentazione diventa una regolamentazione pesante. autoritaria e anticostituzionale. un vero e proprio divieto alle libertà politiche e di pensiero delle quali la manifestazione è l'espressione più completa.

Se invece l'autoregolamentazione vuol dire invito alle forze politiche a dimensionare la propria iniziativa nel centro cittadino nei casi che lo ritengono indispensabile. sulla base di un loro giudizio responsabile. l'autoregolamentazione è una cosa diversa e comprensibile che non necessita di alcuna deliberazione (perchè ogni deliberazione in proposito si tradurrebbe automaticamente in una più o meno esplicita legislazione repressiva e quindi inaccettabile.

Questa è la nostra posizione e pensiamo di essere stati precisi. È una questione di elementari principi democratici. che assolutamente non siamo disposti a barattare.

Se i compagni del Pci sono preoccupati per gli episodi di provocazione che si ripetono in città. ebbene andiamo insieme ad analizzarli. denunciarli ed isolarli; scopriremo che dietro a questi ci stanno ancora gli strateghi dell'antiterrorismo. il prefetto. i «marciatori silenziosi».

Se sono invece preoccupati per il crescente «estremismo» di strati popolari giovanili e femminili. allora il discorso cambia, occorre ancora una volta non mistificare le cose e risalire alle cause. Cioè alla crisi economica. alla disoccupazione, alle leggi inique.alla vergogna degli scandali governativi. alla mancanza di risposte adeguate da parte delle forze della sinistra istituzionale. ai moderatismi delle confederazioni sindacali. all'impasse della giunta rossa.

Questo «estremismo» non si elimina reprimendolo. ma dando risposta politica alle sue domande, questo «estremismo» non può essere sacrificato all'altare di una sciagurata politica di alleanze con la Dc, la cui politica è la vera causa di disordine e di ingiustizia.

Emilio Molinari.

Congresso del Psi

segue da pag. 1

in relazione al rapporto con il sindacato, al rifiuto di disponibilità a coprire disegni di restaurazione moderata, alla necessità di costruire nelle lotte le condizioni dell'alternativa, ma accanto ad esse compaiono semplicemente affiancate altre affermazioni di pari gravità: la restaurazione capitalistica sarebbe se non difficile addirittura impossibile ed ecco che si lascia allora tutto lo spazio necessario alla strategia del cedimento (magari in nome di una tattica intelligente eflessibile).

Dai compagni del Partito socialista ci dividono molti punti legati alla concezione della strategia al socialismo [compresi i riferimenti di De Martino all'Olanda o alla Danimarca] ma su una questione crediamo che oggi non si possa scherzare od equivocare: sull'uso in negativo dell'esperienza del movimento comunista per giustificare scelte opportuniste. Noi, i figli di Lenin, di Gramsci e del '68, non abbiamo peccati da nascondere e non ci stiamo.

Sono fascisti: il 6 aprile a giudizio Servello e altri 46 missini milanesi

Il 6 aprile prossimo l'ottava sezione del Tribunale di Milano spalancherà le sue porte per accogliere i massimi vertici del Msi milanese. Imputati di ricostituzione del partito fascista e rinviati a giudizio con provvedimento della Procura generale di Milano, sono infatti Franco Maria Servello, ex-federale milanese e vicesegretario nazionale, Francesco Petronio, deputato, Enzo Leoni, attuale commissario cittadino del partito, il consigliere comunale Tommaso Staiti; i due fratelli La Russa, Ignazio e Romano, capimanipolo da sempre, Giancarlo Rognani, capo riconosciuto della Fenice e già condannato a 23 anni per la fallita strage del treno Torino-Roma, Carlo Fumagalli capo del Mar, Angelo Angeli, meglio noto come il bombardiere nero, ai quali fanno corona altri 38 fascisti di diverso capotaggio, da Giorgio Muggiani, exfondatore del Comitato Tricolore, a Luciano Bonocore, implicato nell'inchiesta sul Mar, a Nestore Crocesi, implicato nell'inchiesta sul 12 aprile nero, a Gialuigi Radice, ex-dirigente del Fronte della Gioventù. Insomma ci sono quasi tutti i gerarchi e i manovali dello squadrismo ambrosiano.

A dare origine a questa inchiesta fu, come è noto, un'iniziativa dell'allora sostituto procuratore milanese Raimondo Sinagra, attualmente guidice a Bolzano, e del compianto procuratore generale Bianchi d'Espinosa, quando nell'ormai lontano 1970, sull'onda dell'indignazione popolare per le continue provocazioni e violenze nere, decisero di procedere penalmente contro i fascisti coinvolti nel tentativo di fare di Milano uno dei centri nazionali della linea dura missina.

Servello, Staiti e Leoni sono accusati di avere diretto in sede locale l'attività del Msi, della Giovane Italia e del Fronte della Gioventù, tutti gli altri di aver preso parte all'attività di movimenti, quelli summenzionati, che costituiscono riorganizzazione del disciolto Pnf, adottandone i metodi antidemocratici e violenti, denigrando la democrazia e la Resistenza, svolgendo propaganda razzista e proponendosi di sopprimere le libertà garantite dalla Costituzione, ricorrendo per questo alla costituzione di organizzazioni militari o paramilitari.

Calda accoglienza di Carrara rossa ad un'iniziativa provinciale del Msi

Carrara, 8

I fascisti ci hanno riprovato. Già da qualche tempo erano cominciate a riapparire per le strade della città provocatori manifesti «contro la teppaglia rossa» e inneggianti alla costituente di destra. Ma ciò che è grave, è che sono stati affissi dopo il criminale attentato alla sede del Pci di Sant'Antonio. Questa volta avevano indetto per domenica mattina alle 10 nel loro covo, in piazza Farina a Carrara, una riunione provinciale per il «tesseramento» con la presenza chiaramente provocatoria, oltre che dei caporioni provinciali Giordano e Lorenzoni, del deputato De Sanctis. L'immediata mobilitazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria ha permesso che domenica mattina ad attendere la teppaglia fascista fosse presente un grande numero di compagni.

Tra gli schiaffi, gli insulti più vari, gli sputi, i fascisti, protetti dagli uomini dell'ufficio politico della questura, sono entrati nel loro covo. Fra i primi ad arrivare, quattro esponenti di Avanguardia Nazionale di Massa, noti picchiatori, e la Mimma, proprietaria di un negozio di fiori a Marina di Carrara in via Garibaldi, nell'interno del quale i fascisti tengono le loro riunioni clandestine. La notizia del raduno, intanto, si era sparsa per tutta la città, e verso le 12,30 i fascisti hanno richiesto ed ottenuto il sollecito aiuto delle forze di Ps, dato che all'uscita dal loro covo si era radunata una grossa e combattiva folla di antifascisti, tra cui numerosissimi compagni del Pci e vecchi partigiani.

Protetti da un plotone di carabinieri, i fascisti si sono rifugiati nella vicina sede della questura. A questo punto, per la teppaglia nera si è posto un altro problema: quello di uscire incolumi dalla città con le proprie automobili. Dopo aver girato invano intorno alla questura, per trovare qualche strada libera, ci si sono provati i quattro di Avanguardia Nazionale, il segretario Lorenzoni e il deputato De Sanctis, col risultato di riuscire sì a scappare, ma a bordo di un ammasso di rottami.

Tutti gli altri sono sfuggiti alla collera popolare mettendosi in salvo sui pullmini della Ps, scortati dalle gazzelle dei carabinieri.

I carabinieri arrestano un uomo per l'assassinio di Muscarella

Palermo, 8

Un operaio di 42 anni, Salvatore Nuccio, è stato arrestato dai carabinieri per l'omicidio del compagno Giuseppe Muscarella, avvenuto il 3 marzo scorso, nelle campagne di Mezzojuso.

I carabinieri hanno lasciato capire che Salvatore Nuccio è stato indicato come l'assassino di Muscarella da una persona che avrebbe assistito a distanza all'omicidio. Del testimone - ad ogni buon conto - non è stata rilevata l'identità. Con una rapidità sbalorditiva, soprattutto per i crimini di mafia, l'apparato della «giustizia» ha dunque assicurato alle patrie galere - il carcere palermitano dell'Ucciardone in questo caso - il presunto colpevole del gravissimo delitto.

Se si confronta però la rapidità d'azione del nucleo investigativo dei carabinieri palermitani con vicende passate e presenti, con i mai puniti assassini mafiosi, con le compiacenti istruttorie di una magistratura troppo «chiacchierata», è ben difficile condividere l'ottimismo delle pubbliche autorità.

Salvatore Nuccio potrebbe anche avere imbracciato la lupara contro il contadino Mezzojuso, ma è fin troppo chiaro che non è stata una sua personale iniziativa. Qualcuno gli ha armato le mani. Con tutta probabilità qualcuno non estraneo al giro degli speculatori dei mercati generali di Palermo. Qui i contadini di Mezzojuso, 5.000 abitanti, molti disoccupati, 1.000 giovani emigrati all'estero, erano costretti a rivendere a qualsiasi prezzo i prodotti della terra e della stalla, non disponendo di quell'impianto frigorifero di cui la cooperativa costituita da Giuseppe Muscarella stava organizzando l'acquisto.

Oppure nel giro dei rivenditori di concimi, ai quali l'attività di Muscarella all'interno dell'Alleanza contadini aveva impedito i taglieggiamenti che ne facevano aumentare il prezzo di oltre il 50%.

Retroscena mafiosi fin troppo evidenti da sfondo all'assassinio di Muscarella , che due anni fa aveva lasciato la Dc e la Coldiretti per mettersi a lottare nelle file del movimento popolare, per credere che l'arresto di Salvatore Nuccio possa chiudere la storia di questo crimine.

Donat Cattin alla Camera per il nuovo furto sui prodotti petroliferi

Prima di aumentare il prezzo della benzina, Donat Cattin presenterà oggi la sua faccia di bronzo davanti alla Commissione industria della Camera, relazionando «sulla situazione dei costi petroliferi» e sul problema dei ritocchi ai prezzi «dei principali prodotti». Il pudico e virgineo pellegrinaggio di Donat Cattin alla Camera, in realtà nasconde l'imbarazzo di dover conceder un nuovo aumento ai petrolieri e nello stesso tempo far fronte alla montante indignazione della pubblica opinione che si è resa conto di essere stata gabbata da ministri e produttori quando ha già dovuto digerire l'ultimo aumento, decretato, come abbiamo scritto sabato, sulla base di un falso peso specifico del prodotto.

Ma a comandare il ballo restano i petrolieri (che, nella loro incredibile ingordigia hanno già chiesto un aumento di 80 lire al litro per la super sognando di poter incassare 101 miliardi in più all'anno) non sarà il Parlamento a decidere sugli aumenti ma bensì il Cip, convocato per domani. Donat Cattin e gli altri ministri interessati - tutti i dicasteri finanziari ed economici - in quella sede sono intenzionati a calare le braghe fino a 25 lire per la super, 20 per il gasolio da riscaldamento, 15 per quello da autotrazione, corrispondenti ad un regalo di 640 miliardi ai padroni del petrolio che lamentano soprattutto il deprezzamento: internazionale della lira. Non una parola, naturalmente, fanno sui guadagni illeciti accumulati negli anni passati, gonfiando la benzina e truccando i dati.

Ma si sa, Donat Cattin, Colombo, Andreotti hanno la digestione facile, anche Stammati, con le sigarette, ha mostrato di non essere da meno e quindi la nuova rapina per i lavoratori è pressocchè scontata, almeno sulla carta. Ma a dimostrare che la battaglia sarà comunque dura sono sin d'ora le reazioni registrate. A denunciare questo ennesimo tentativo di truffa dc sono intervenuti i sindacati confederali, senza però concretizzare la protesta, l'Aci e gli autotrasportatori. Tutti rilevano come ancora una volta vengano accettati a scatola chiusa i dati forniti dai petrolieri. A scatola chiusa, o a bustarella spalancata?

AO Avanguardia Operaia

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Tutte le Federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al Convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze ed indicazioni di lotta.

SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata a Milano in via Bonghi 4 alle ore 15 di mercoledì 10 marzo sull'odg: 1) controllo operaio e popolare; 2) preparazione del convegno sull'occupazione e gli obiettivi per i giovani e gli studenti.

MILANO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione della segreteria Cub metalmeccanici. Tutte le situazioni devono essere presenti, portando le ultime informazioni sullo stato delle lotte e i primi contributi economici per l'uscita imminente del bollettino dei Cub metalmeccanici.

COMUNICATO UFF. SCUOLA
Si terrà a Milano nei giorni 13/14 marzo un seminario su sperimentazione e riforma della scuola.
I lavori avranno inizio alle ore 15 nella sede di via Vetere.
Devono partecipare studenti medi e insegnanti delle scuole superiori, in questa proporzione: Lombardia 40, Piemonte 30, Triveneto 20, 5 compagni per ogni altra regione.
Nelle varie città si devono tenere seminari locali, prima di quello centrale sulla base del documento redatto dall'ufficio scuola nazionale e spedita a tutte le sedi.
Sabato mattina alle ore 10 si riunisce l'ufficio centrale scuola con i compagni responsabili di Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e Milano.

UFFICIO LAVORO OPERAIO
Oggi è convocato a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30.

La Grafica Effeti cerca uno smazzatore; orari; 20, 30-1,30 di notte, 5 giorni la settimana, stipendio fisso e contributi da concordare. Telefonare in redazione, interni 95 o 56.

Cerchiamo tre impaccatori per la tipografia. Orari 21-1,30 di notte, 5 giorni la settimana. Si richiede la militanza in Ao. Telefonare in redazione int. 95-56.

Si comunica che in data 7 marzo 1976 è stata smarrita a Trento la tessera di militante del compagno Onere Franco. La presente vale come diffida.

cerco baby sitter per due bambine, ore 9-17,30, da lunedì al venerdì, telefonare al Quotidiano chiedendo di Lella o Pia.

La sezione di Fermo (Ancona) si unisce al dolore del compagno Carinè, per la perdita della madre, compagna Rosa.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 8 marzo:

Carmelo di Torino	5.000
Walter e Augusta di Torino	30.000
Compagni di Pisa	50.000
Architetti democratici	40.000
Ugo di Milano	5.000
Un compagno di Milano	100.000
Federazione di Milano	845.500
Totale	1.075.500
Precedente	3.231.750
Complessivo	4.307.250

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: La musica pop
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di tedesco
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi. disegni animati
17,30: A tu per tu con gli animali
17,45: Braccio di ferro
18,15: Spazio
18,45: Sapere: La questione feminile (5ª)
19,20: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: «Extra» di Lucio Mandarà - Regia di Daniele D'Anza (1ª)
21,50: Le grandi battaglie del passato: La battaglia di Troia
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,15: Notizie TG: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: Cani, gatti & Co.
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Città e campagna: la fabbrica e il pastore
22,00: Jazz concerto: Carmen me Rae

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I. Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40 Alto Gradimento; 15,40: Carari; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

I contratti come un mosaico: pezzo per pezzo si chiude e passano gli scaglionamenti

Una riflessione sull'ultima settimana di lotte e di trattative - Rispuntano nei fatti le «compatibilità» con la politica economica del governo - Anche chi non è d'accordo con Lama si dichiara disponibile a qualche scaglionamento - Un «pezzo di contratto» per l'Intersind

Tre avvenimenti hanno caratterizzato quest'ultima settimana di lotta: il dibattito del Direttivo Cgil-Cisl-Uil, svoltosi a Roma sui temi dei rinnovi contrattuali, la manifestazione dei disoccupati con l'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro, anche questa a Roma, e sempre in questa città, sono continuate le trattative per una positiva soluzione della vertenza Innocenti.

Ciò che lega queste tre questioni non è ovviamente semplice fatto geografico. Vediamo quali sono gli elementi comuni. Innanzitutto la controparte, che, in forma più o meno diretta è sempre il governo; quest'ultimo proprio in questi giorni, con una nuova ondata di aumenti dei prezzi, ha ribadito la sua ferma volontà di procedere con lucida durezza contro gli operai. È una controparte che il sindacato definisce debole, ma che sente di poter agire. Un secondo elemento comune riguarda l'obiettivo delle lotte: il lavoro. Il lavoro c'è, o dovrebbe esserci, nell'intreccio contratti-occupazione; lo chiedono anche i disoccupati organizzati di Napoli, e non solo di Napoli, inoltre il rapido ritorno al lavoro è l'obiettivo degli operai dell'Innocenti. L'occupazione tutti lo riconoscono, è la questione centrale: c'è chi afferma questo per contrapporla al salario e chi, come noi, opera per saldare le lotte per il lavoro, quelle per il salario e quelle, in forte crescita, contro l'aumento dei prezzi. È ormai chiaro che affrontare contemporaneamente tutti questi terreni significa mettere in discussione l'assetto politico e significa rifiutare di assumere come riferimento fisso e fuori da ogni discussione i vincoli delle attuali compatibilità, politiche ed economiche...

È anche altrettanto chiaro che al contrario per difendere il governo è necessario subire la sua politica economica, condizionare ad essa l'iniziativa sindacale e di conseguenza l'autonomia del sindacato. Lo scontro tra queste due linee si fa oggi più acuto.

In appoggio a Moro stanno operando e da tempo, le confederazioni e da qui la contrapposizione tra salario e occupazione, tra aumenti salariali e la spirale dell'inflazione. Nei discorsi delle confederazioni i meccanismi economici sembrano operanti secondo la logica della fatalità e appaiono del tutto incontrollabili. Al contrario, l'abbiamo più volte ripetuto, possono essere posti vincoli e vincoli rigidi quanto forti e compatte sono le lotte.

È sufficiente che il sindacato costruisca un reale terreno contrattuale sui problemi dei prezzi, a partire dalle tariffe pubbliche, e sul problema dei livelli d'occupazione. Per costruirlo ovviamente occorrono non solo solidi rapporti di forza in campo, ma la volontà politica di gestirli contro l'avversario: è questa che manca.

Un terzo elemento che collega le tre trattative indicate all'inizio come emblematiche è questo: c'è la forza della lotta che consente di vincere una grande capacità di mobilitazione e combattività ma non si è vinto, anzi non ci pare che le cose stiano andando per il verso giusto su nessuno dei tre tavoli.

I contratti sembrano diventati un mosaico, fatto di tanti pezzetti. C'è l'ipotesi Intersind sulla questione degli investimenti e subito circolano stampati sindacali fradici di ottimismo sulla rapida conclusione della vertenza. Ma al di là di un articolato giudizio su questa ipotesi, come si fà a valutare il risultato su un pezzetto di piattaforma? Il controllo sugli investimenti, sugli organici e sul resto è un problema di rapporti di forza e di conflittualità e questi dipendono da come si concluderanno complessivamente i contratti e innanzitutto dalla questione del salario, come condizione di non ricattabilità e di potere contrattuale della classe operaia.

C'è poi l'ipotesi di accordo sui chimici pubblici [ritorneremo più ampiamente sul giudizio] che ha il significato di «tutto» per le altre categorie e che comporta un aumento salariale insufficiente [25.000 lire] proposto come «quarto elemento», cioè fuori dalla paga base e fuori dagli altri istituti [scatti, ecc.], fino al '77.

Un'altro pezzetto riguarda la discussione interna al sindacato su quanto cedere, nota come «scaglionamento sì» e «scaglionamento sì ma non quanto Lama vorrebbe».

Ma chi ha deciso che la piattaforma va ridimensionata, dopo che la lira dal gennaio è stata svalutata del 17% e gli aumenti dei prezzi imperversano? Anche le piattaforme sono state svalutate e gli operai non sono disposti a cedere di un millimetro sulle richieste iniziali.

È questo il modo di rispondere alle provocazioni governative e padronali? Il Direttivo confederale, nel suo documento conclusivo, parla di «limiti dell'attuale programma» e si riferisce a quello di Moro. Ma quali limiti? O si accetta o si combatte ribaltandone la logica e impostando finalmente il problema dell'occupazione. Basta con le prese in giro, con i giri di parole del tipo «la politica governativa si misura dal modo in cui saranno risolte le crisi occupazionali nelle aziende»; se la misura è questa basta uno sguardo alla realtà delle aziende in crisi, e alla generale situazione occupazionale, per rendersi conto che Moro le stà affogando, con il suo «piano di disoccupazione». Un conto è contrattare i livelli d'occupazione un'altro è cercar di condizionare i livelli di disoccupazione. Se non lega la forza che è stata messa in campo nei contratti alla generale lotta per il posto di lavoro, il sindacato rischia di trovarsi ad operare sul secondo terreno, quello della cogestione della crisi. Questa partita si gioca in questi giorni. Se la «misura» è il posto di lavoro perchè non dire: «lotta fino a quando governo e padroni non sospenderanno i licenziamenti?». Perchè non viene articolato un completo e organico piano per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione oggi? E invece cosa fanno le confederazioni? Sempre dal documento confederale:

1] si invita la controparte padronale a superare la pregiudiziale sugli investimenti; 2] verrà quindi valutato «se graduare nel tempo alcuni benefici contrattuali»; *3] la questione scatti d'anzianità e indennità di quiescienza è rinviata a dopo i contratti; 4] alle categorie del pubblico impiego vien chiesto di chiudere con urgenza i contratti ancora aperti, 5] per finire alcuni accenni all'unità sindacale, estratta per un istante dal frigorifero e subito rimessa al suo posto. In sostanza in questa trattativa tra confederazioni e federazioni le seconde hanno avuto il permesso* « di decidere se rateizzare i benefici a seconda delle contropartite offerte in tema di investimenti». *Come dire «andate e tornate più sconfitti possibile».*

Qual'è stata la reazione delle categorie? Lettieri, Flm, e Sclavi, Fulc hanno precisato che sono contrari a scaglionare il salario, ma eventualmente «i benefici riguardanti orario di lavoro e inquadramento unico». *Ma perchè? Tanto per scaglionar qualcosa. Quel'è la logica? Ci pare ben diverso l'aver conquistato nello spazio di tre anni la riduzione d'orario a 40 ore [accordo metalmeccanici 1969] rispetto alla mezzora dell'attuale piattaforma, già esistente in molte fabbriche [senza dimenticare inoltre la cassa integrazione che imperversa e il rapporto tra riduzione d'orario e lotte che aprono spazi all'occupazione]. È stata una buona mediazione quella realizzata tra confederazioni e federazioni? Va riconosciuto che le categorie han cercato di organizzare una loro difesa, che però ci pare debole e incapace di far appello ai delegati, alle assemblee e alle fabbriche. Ma soprattutto va messo in rilievo che è vergognoso che le categorie debbano trattare con le confederazioni. La vera controparte infatti dovrebbe essere il padronato e il governo. Cosa è stato risposto da quest'ultima alle richieste operaie? Praticamente nulla, i padroni infatti aspettano. Cosa? Ma è evidente, partiranno a trattare dalla più bassa delle ipotesi circolate all'interno del sindacato.*

Franco Calamida

Nostalgici degli anni '50 i padroni metalmeccanici partono per le crociate

Riuniti a Roma 1.200 delegati della Federmeccanica discutono il contratto Una «base» agguerrita e reazionaria, desiderosa di infliggere una sconfitta storica alla classe operaia - Lama va bene, ma gli operai?

Roma, 8

Recupero della produttività, dell'efficienza aziendale, della mobilità della forza lavoro: su questi punti, divenuti la condizione vera e propria del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, i padroni della Federmeccanica riunitisi oggi in assemblea alla Confindustria sono tutti d'accordo.

È proprio vero che «duri» o «morbidi» i padroni sono smpre padroni e, visti poi tutti insieme, in 1.500 producono un effetto a dir poco sgradevole.

Anche loro hnno una «bse» agguerrità e reazionaria a cui tengono molto il cui parere viene democraticamente» sollecitato forse molto più di quanto non avvenga nelle istanze del sindacato, il cui peso ha notevolmente contribuito nella riunione di oggi ad accendere un clima di vandea antioperaia degna dei più bui anni cinquanta.

Ecco allora che lo spartiacque fra i «duri» e i «moderati» è apparso per quello che è realmente: perseguire attraverso una sostanziale unità lo stesso fine, quello di infliggere una sconfitta storica alla classe operaia facendola arretrare in fabbrica, rimettendone in discussione tutte le maggiori conquiste, trasformandone l'organizzazione, gli strumenti, il sindacato in organismi di collaborazione e cogestione.

Su questi temi, anche se con sfumature diverse, si sono soffermate le relazioni che hanno introdotto il dibattito e gli stessi interventi su cui hanno pesato non poco gli spazi che al padronato sono stati aperti dall'esito dei due ultimi direttivi della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Significativo a questo proposito è il giudizio positivo che nel corso del convegno è stato attribuito all'andamento delle trattative con la Flm, tanto da far giungere il presidente della Federmeccanica Mandelli alla conclusione che terminata la fase esplicativa del confronto, si aprono ormai le condizioni per giungere ad una sollecita definizione della vertenza contrattuale *«respingendo però l'ipotesi di un contratto ad ogni costo»*.

Attraverso le richieste in materia di investimenti, appalti, decentramento i sindacati, ha detto Mandelli dichiarano di volersi far carico dei problemi della collettività, in primo luogo di quello dell'occupazione. Anche noi, ha aggiunto. possiamo condividere queste finalità, si tratta ora di trovare il modo di realizzarle. Il modo, come è stato chiarito nelle successive relazioni del vicepresidente Ferretto e del direttore sindacale della Confindustria Mortillaro, consiste innanzitutto nell'imposizione della assoluta pace sociale all'interno delle aziende con il recupero della produttività, il superamento di un sistema normativo viziato da elementi di eccessiva rigidità, con la mobilità interaziendale (che presuppone è stato detto, l'abolizione dell'«anacronistico» istituto dell'anzianità), la fiscl fisclizzazione degli oneri sociali. Su tutto questo andrebbe ricercato il consenso fra le parti, scartando la via della conflittualità seguita negli ultimi anni per ritrovarsi uniti, padroni ed operai, nell'opera di risanamento dell'apparato industriale, restituendo produttività ed eficenza alle aziende.

Ne discende che gli unici a dover fare concessioni sono proprio gli operai tanto è vero che sulla questione più dibattuto al tavolo di trattativa, quella degli investimenti e del confronto con il sindacato a livello aziendale, tutti gli imprenditori si sono trovati d'accordo nel respingerla riproponendo come unico terreno di esame quello regionale e di settore.

Per questo, come ha detto Mortillaro, non solo si dovrà respingere l'ipotesi del confronto a livello diazienda sugli investimenti, ma occorrerà *«delimitare in modo inequivocabile e senza possibilità di estensione i rapporti i rapporti che si instaurerenno in forza della posizione poltica delle parti»*. Inoltre, poichè tutte le richieste devono venire valutate sul metro dell'effcienza e della produttività, risultao inaccettabili nella loro attuale formulazione anche quelle di ordine salariale e normativo.

Fra i più agguerriti assertori di queste tesi vi sono i rappresentanti dei piccoli imprenditori che, come Corbino, sono giunti ad ipotizzare una vera e propria crociata anticomunista deludendo le aspettative di approccio e di alleanza con questi settori, formulate dal Pci.

«È necessario - ha detto Corbino - *un nuovo impegno politico degli imprenditori che si esprima all'esterno della fabbrica. Sia chiaro che all'avanzata del Pci ci opporremo con quella testardaggine che oggi ci consente di tenere in vita le nostre aziende*».

Non è difficile a questo punto prevedere quanto avverrà al tavolo delle trattative: i margini di mediazione non sono affatto ampi e le poche concessioni che presumibilmente verranno fatte riguarderanno solo i grandi gruppi industriali. Ma la classe operaia ha ancora un grande potenziale di lotta da esprimere.

Livia Sansone

Cinema e televisione

Televisione: arrivano le «emozioni» exstraterrestri

Continua l'ondata fanta-parapsicologica in tv: va in onda stasera *Extra* (20,40 Pn), originale in due puntate che con i toni dell'inchiesta romanzata trae spunto da un fatto di cronaca reale: nell'ottobre '73 a Pascagoula nel Mississippi, due uomini asserirono di essere stati catturati e studiati scrupolosamente per alcune ore da esseri extraterrestri, giunti sulla terra a bordo di dischi volanti. Non vogliamo entrare nel merito dell'esistenza o meno di dischi volanti, ma l'unico approccio possibile all'argomento sarebbe un'informazione il più possibile documentata e scientifica: poichè il regista D'Anza dichiara che «oggi il pubblico, più che le informazioni, gradisce le emozioni», temiamo invece di trovarci dinnanzi ad un ennesimo spunto pretestuoso.

La quinta puntata del programma *Città e campagna* (21, Sp) è dedicata ai problemi della Sardegna, in particolare agli effetti del boom turistico e ai risultati del piano di rinascita regionale.

Baal

Il Cdf di Castellanza sull'accordo Montedison

I lavoratori e il Cdf Montedison di Castellanza denunciano e respingono l'operato della Fulc di Milano che ha siglato contro la volontà dei lavoratori e dei rispettivi Cdf un accordo con la Montedison per l'area milanese che nei fatti porta alla chiusura delle fabbriche di Rho e Linate.

Inoltre i 159 miliardi di cui il 40% già spesi per investimenti nell'area milanese, sono nettamente inferiori a quelli sottoscritti per le rispettive fabbriche dell'area della Montedison con l'accodo dell'aprile 1974 e non portano incremento occupazionale.

I lavoratori e i Cdf chiedono alla Fulc nazionale di indire subito un convegno con la sua partecipazione e con i lavoratori delle fabbriche interessate a Milano; si pripone la mensa dello stabilimento di Linate per tale convegno. Tutto ciò al fine di ripristinare un corretto rapporto democratico tra movimento e sue istanze rappresentative.

Cdf della Montdison di Cstellanza

Un pesante attacco di Scheda alla linea sindacale di classe

In un'intervista all'*Unità* di domeniea, il segretario della Cgil Rinaldo Scheda ha riassunto, con la consueta pesantezza, le linee principali dell'attacco che la direzione confederale sta muovendo alle lotte sindacali e ai loro obiettivi. Ne ricapitoliamo gli elementi più salienti :

1°) Sull'occupazione, Scheda sottolinea come aspetto qualificante della linea confederale quello di non essersi *«chiusi nella difesa di tutte le situazioni esistenti»*, ma di aver mostrato *«una coraggiosa* (sic!) *disponibilità verso operazioni di mobilità della manodopera in un quadro di certezza d'impiego»* (dove e da chi verrebbe fuori questo «quadro di certezza», Scheda non lo spiega).

2°) Secondo Scheda, il movimento sindacale deve assumersi *«con più consapevolezza e continuità»* problemi come il *«deficit dei conti dello stato, degli enti locali e di quelli pubblici»* e come la *«passività dei conti con l'estero»*: il che, oggi, significa aprire le porte alle pesanti pressioni restrittive in particolare verso le rivendicazioni dei lavoratori del pubblico impiego.

3°) Infatti, Scheda ribadisce pesantemente la sua tesi della *«conduzione manovrata»* dei contratti ancora da rinnovare, cioè del loro slittamento nel tempo: al massimo si può far eccezione per *«i lavoratori che in generale hanno condizioni di trattamento più ingiuste»*. Forse esistono lavoratori con condizioni di trattamento «giuste»? In realtà il significato della frase è più concreto: non si potranno far slittare i contratti di quelle categorie di lavoratori che si incazzerebbero troppo, con conseguenti rischi troppo gravi per il sindacato (compagni, traetene le conseguenze!).

4°) Con questo, Scheda non rinuncia a ribadire che anche per i contratti in corso di rinnovo bisogna essere flessibili sulla parte salariale, con disponibilità a scaglionare *anche* gli aumenti sui minimi salariali.

5°) Infine, vi è l'ormai consueto, pesante attacco contro la sinistra rivoluzionaria, qualificata come *«nemici della classe lavoratrice»*: un attacco che al solito prende spunto da Lotta Continua, ma che - significativamente - si dirige soprattutto contro *«alcuni organizzatori sindacali che si sono attribuiti la qualifica di sindacalisti di sinistra, i quali... finiscono con lo schierarsi sulla stessa linea di un categorialismo gretto e antiunitario dei cosiddetti sindacati autonomi»*. Segno che «l'antisindacalismo» è un pretesto, e che quel che si vuol colpire è proprio l'esistenza di una battaglia di sinistra, su posizioni di classe, *nel sindacato*.

Sciopero generale in tutto il Veneto, ma occorrono chiari obiettivi di lotta

Scarsa ed insufficiente preparazione nelle fabbriche da parte del sindacato - I lavoratori e i delegati richiedono obiettivi concreti per vincere la battaglia per l'occupazione con una forte mobilitazione

Domani si svolgerà uno sciopero regionale di due ore indetto dalla Federazione Regionale Veneto Cgil-Cisl-Uil, che coinvolge tutte le categorie; l'astensione dal lavoro sarà di un'ora per il personale insegnante; i servizi pubblici e le ferrovie rimarranno ferme; la fermata è prevista nelle ore di morbida: dalle 10 alle 12.

La prima domanda è: come il Sindacato ha preparato questa scadenza? Dobbiamo dire senza sottintesi che il sindacato l'ha fissata senza «spiegarla» ai lavoratori; ha presentao una piattaforma regionale che si sovrappone alle esigenze espresse dalle masse, generalizzandole in modo astratto. Così, non solo ai lavoratori non è stata «spiegata» la piattaforma per la quale devono scioperare, ma essa stessa, dovendo rispondere alle esigenze del sindacato di rapportarsi all'Ente Regione, come controparte complessiva, va presa per quanto vale: un corpo organizzato in qualche modo di buone intenzioni, sulle quali «si corre il rischio» (parole di Bracchi- Cisl regionale), che la Regione stessa sia d'accordo. Che poi, tra il dire e il fare ci sia di mezzo il mare democristiano, difficilmente navigabile per la navicella sindacale, rientra nella normalità, nella prassi del rimando sine die ad altri uffici delle medesime pratiche: vedi la vertenza sull'occupazione nel Centro Storico Veneziano, che puntualmente ritorna con le rondini: la creazione del Cuz del Centro Storico.

Lo scollamento tra vertici sindacali e base nasce sul piano degli obiettivi: la Federazione Regionale propone un'«ipotesi di lavoro» da sottoporre alla giunta regionale, che ha la punta di diamante nella creazione della Finanziaria Regionale (la Veneto Sviluppo Spa; di essa viene riproposta la funzione, che le spetta sulla carta, di stimolatrice dell'attività imprenditoriale e di «controllo» sulla riconversione. Quest'ultima viene ricondotta nell'ambito di intervento del Comitato Veneto del Credito, auspicato dalla stessa Federazione. Detto Comitato dovrebbe operare «concordati interventi a sostegno delle necessità creditizie delle aziende». Chiaro no? Le Casse di Risparmio in testa seguite da tutti gli istituti di credito operanti nel Veneto dovrebbero «guidare» lo sviluppo dell'economia veneta, favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, ecc. È giusto quanto disse Bracchi della Cisl regionale alla conferenza stampa dell'altro giorno, che oggi come oggi occorre mobilitare tutte le risorse possibili per indirizzarle verso obiettivi prioritari; essi sono identificati dal sindacato in piani generalissimi di intervento a favore dello sviluppo dell'industria locale, dell'agricoltura, dell'educazione e dei servizi sociali. Chi può essere contrario a ciò? Chi può essere contrario al rilancio del Porto.

Il confronto, ovvero lo scontro, con gli Enti Locali ed il padronato va portato per contro su obiettivi concreti ed utilizzando dei tramiti che la classe operaia possa controllare. Ciò non vuol certo dire che le lotte non debbano tentare dei terreni nuovi, ma questi terreni devono essere calpestabili dai lavoratori; non devono certo essere gli orti delle Banche Cattoliche del Veneto, che da lungo tempo «controllano» la crisi. E poco vale, se non come battuta, quanto ha detto alla conferenza stampa dell'altro giorno il responsabile dell'Uil a proposito del «controllo politico» che si dovrebbe esercitare sulle banche. Qualcuno dei presenti può aver pensato di essere già arrivato alla Nep. È alla luce di queste considerazioni, che avanziamo le nostre critiche al modo nel quale lo sciopero è stato dichiarato e organizzato; critichiamo, inoltre, i suoi obiettivi che, secondo noi, disarmano gli operai. Ed è proprio per contrastare da subito questa scadenza, che tutti i compagni si debbono impegnare per portarvi contenuti più concreti, comprensibili, voluti.

L'esperienza recente insegna, e proprio nel Veneto, che la classe operaia, se compatta e mobilitata su obiettivi precisi, può respingere l'attacco padronale; la battaglia può dare esiti positivi. La volontà di lotta dei lavoratori delle Smalterie di Bassano, non solo ha creato un caso nazionale di quello che avrebbe dovuto essere un episodio della provincia, ma dimostra come anche nella campagna veneta tradizionalmente bianca e disgregata, dominata da imprese medio-piccole, la classe operaia possa trovare momenti di aggregazione e chiarezza di obiettivi. Anche la campagna veneta, la Vandea dc, può bruciare le mani dei padroni.

Sarebbe ben vano che aspettassimo dal Comitato del Credito una risposta positiva per i lavoratori; la risposta che esso può dare, nel suo ambito di intervento, non potrà che essere in chiave di «normalizzazione». Occorre perciò partecipare allo sciopero di domani con questi intendimenti, portando in ogni assemblea di fabbrica i contenuti delle lotte di questi anni, e mesi. Le assemblee devono diventare un momento di dibattito politico e di spiegazione della nostra critica costruttiva all'astrattezza della «piattaforma regionale». Sarebbe perciò un grosso errore partecipare e basta allo sciopero lasciando gestire le assemblee a qualche sindacalista piovuto dal cielo. Dobbiamo impegnarci tutti per far sì che la giornata di lotta di domani sia una giornata di risposta unitaria all'attacco padronale.

Molti vuoti politici da colmare dopo l'accordo manutenzione al Petrolchimico

A poco meno di due mesi dalla firma dell'accordo sulla manutenzione del gruppo Montedison di Porto Marghera, è possibile fare alcune considerazioni sulla situazione che si è determinata e tentare alla luce del seminario organizzato dalla Fulc, Flam. Flc il 2 marzo '76 su questo tema, un primo bilancio. È utile richiamare come premessa lo svolgimento degli ultimi avvenimenti. La prima ipotesi di accordo (18 ottobre) di fatto accoglieva la richiesta della Montedison in materia di orari e mobilità prevedeva l'assunzione di 200 lavoratori degli appalti senza accettabili criteri con la minaccia di un attacco all'occupazione in questo settore e non poneva dei grossi vincoli alla controparte sull'uso degli appalti e sul decentramento della manutenzione. Le assemblee svoltesi dopo le trattative hanno respinto senza mezzi termini tale ipotesi ribadendo la necessità di sostanziali modifiche quali:

- un più concreto impegno per il decentramento della manutenzione, troppo generico e non suffragato da un adeguato dimensionamento degli organici di area e di zona;
- il rifiuto della mobilità fra zona e zona;
- dei precisi impegni da parte della Montedison, per la salvaguardia dei livelli occupazionali negli appalti (metalmeccanici, chimici e edili) oltre ad un aumento della quantità delle assunzioni previste nella prima fase di applicazione, con criteri che non permettessero discriminazioni di sorta;
- il rifiuto del semiturno, finalizzato alle esigenze Montedison di ottenere un maggior volume di manutenzione con l'eliminazione dei tempi morti attraverso l'utilizzo di 100 lavoratori del nucleo centrale di manutenzione distribuiti in 3 squadre per sette giorni alla settimana.

Oltre a ciò: il rifiuto dei turni avvicendati durante le grandi fermate, richiesti dalla Montedison per evitare nella maggior parte dei casi, «gravi perdite produttive», cioè per ridurre i tempi di fermata. Dopo circa due mesi, caratterizzati dall'assenza di iniziativa in fabbrica vi è stata la ripresa delle trattative, rapidamente conclusasi con la firma di un accordo non più ratificato dalle assemblee e sostanzialmente identico a quello precedente. In questo periodo si è determinato un grave vuoto politico dal quale, solo in qualche caso, i lavoratori sono usciti con la lotta.

Questa breve cronaca serve per comprendere come la gestione di tale accordo sia molto difficile in una condizione di sfiducia e di diffusa lacerazione del movimento, accentuata dal fallimento della lotta sui minimi tecnici del gennaio scorso. Coloro che sostengono l'ineluttabilità di tale accordo non vogliono certo rompere gli equilibri deteriori che ne hanno determinato la conclusione, per altro densa delle riserve negative per le categorie interessate.

Una gestione che vada a «ribaltare» i contenuti negativi di questo accordo. Ecco una lodevole quanto velleitario proposito, non sostenuto dalla volontà dei vertici di categoria di promuovere una lotta su tale posizione. Quest'ultima è stata presa e ribadita più volte dai lavoratori e dai delegati delle imprese che hanno costretto l'Flm e la Flc fra l'altro praticamente escluse dalle trattative, ad assumere questo orientamento. In questo complesso panorama di posizioni, spesso contrastanti è cominciata la vera fase della «gestione».

E emersa subito la difficoltà per i delegati impegnati nella commissione di gestione a sciogliere i nodi legati all'interpretazione dell'accordo. Evidentemente la Montedison cerca di applicarne gli aspetti egativi, che sono anche quelli più concreti sia per quanto riguarda orario e mobilità, sia per quanto riguarda i criteri di assunzione degli appalti, Dopo due incontri interlocutori con la direzione del Petrolchimico gli unici dati emersi sonno l'avvio del semiturno (che con gradualità dovrebbe determinare la creazione di tre squadre formate da una ventina di lavoratori ciascuna) e una prima lista di 37 nominativi di lavoratori delle iprese che la Montedison vuole assumere. La commissione di gestione non è riuscita a funzionare in quanto non vi sono state riunioni preparatorie e per questo dagli incontri non è scaturito nulla di concreto per cui si possa parlare di una gestione guidata dai avpratori di manutenzione. Emerge comunque oggi la reale portata dell'accordo, finalizzato da parte Montedison all'ottenimento di condizioni più favorevoli al Petrolchimico. Ciò attraverso l'utilizzo degli orari con l'eliminazione dei tempi di inattività durante le fermate e le festività, la saturazione dei tempi con la mobilità tra le zone aeree e i continui trasferimenti dal nucleo centrale e la meccanizzazione delle procedure attraverso il controllo del flusso dei materiali a monte e del carico di lavoro a valle delle operazioni. Ciò significa che, nell'insieme del gruppo Montedison, la reale portata negativa dei punti contenuti nell'accordo si manifesta per ora solo al Petrolchimico. I compiti che si pongono quindi nelle fabbriche del gruppo sono diversi anche se comportano un impegno sempre maggiore per sviluppare la lotta sugli obiettivi già espressi sulla piattaforma e non realizzati o addirittura confessati dall'accordo. Alla Dipa nord ovest infatti i riflessi negativi direttamente aggravanti le condizioni di lavoro non agiscono immediatamente. Per i lavoratori di queste fabbriche si pone dunque la necessità di impegnarsi nella gestione dei punti positivi dell'accordo che prevedono la contrattazione dei piani di risanamento e di manutenzione. Su questo terreno la Montedison è molto evasiva. Promette gli investimenti e risanamenti ma permette difficoltà finanziarie e burocratiche per la loro attuazione. Concretamente invece rimane bloccata la situazione dei reparti chiusi alla Fertilizzanti (ac) e alla Azotati (a3) ed è passata (con una drastica riduzione del personale utilizzato) il ridimensionamento del Crf (centro ricerche fertilizzanti) mentre continua ad essere bloccato il turn-over nelle manutenzioni e nei reparti.

I compiti che spettano al movimento sono quanto mai alti ad essi si oppone oggettivamente la direzione riformista delle federazioni di categoria (la federazione Cgil, Cisl, Uil è letteralmente sparita dopo aver ottenuto la firma dell'accordo) anche se vi sono indubbiamente differenze di accenti e di posizioni: è comunque assai facile rilevare che, per trasformare questo accordo attraverso una gestione che ne elimini gli aspetti negativi, bisognerebbe fare tutto quello che non si è voluto fare durante la vertenza. Proprio sulla base di questa consapevolezza i lavoratori e i delegati chimici, edili e metalmeccanici devono sviluppare la lotta in fabbrica e dotarsi di strumenti che affidino loro la verifica di tale ipotesi di accordo. Su questo il seminario si è pronunciato chiaramente e questo è stato l'unico dato positivo della riunione: dev'essere ripristinato il coordinamento dei delegati delle tre categrorie interessate che, quando ha potuto svincolarsi dalle limitazioni dei vertici sindacali, ha condotto la vertenza proponendo e attuando forme di lotta adeguate alla portata delle ricieste (ricordiamo i blocchi delle merci degli operai delle imprese metalmeccaniche in settembre).

È questo un primo risultato. Bisogna ora imporre che quelle che per ora sono solo affermazioni, trovino concretezza attraverso una ridefinizione della commissione per le trattative e la gestione, rendendola funzionante come una sorta di «esecutivo» del Coordinamento intercategoriale. Bisogna pure stabilire un saldo legame coi reparti e quindi devono essere responsabilizzati i delegati dell'esercizio, per superare l'attuale suddivisione burocratica degli incarichi, affidata agli esecutivi di fabbrica: solo così si possono superare le gravi difficoltà che il movimento, in particolare al Petrolchimico, sta vivendo e ottenere risultati che spezzino l'iniziativa della Montedison.

R.D.

L'ORCHESTRA

GRUPPO FOLK INTERNAZIONALE

La tradizione musicale popolare (italiana, nordamericana, russa, yiddish, britannica, greca, latinoamericana) visitata con rigore politico e ideologico, ma anche con entusiasmo e fantasia: un documento di piacevolissima « lettura », fuori dalle mode culturali.

QUARTO STATO

Le prime composizioni di Dylan riadattate a quattro mani da Ada Negri e da un frettoloso compilatore di volantini: ecco come **non** sono le canzoni del Quarto Stato, che piuttosto parlano con sincerità, rabbia e sensibilità musicale di braccianti, di briganti, di lotte nel Sud.

In vendita:
* nei negozi più qualificati (distribuzione Ricordi s.p.a.)
* nelle librerie e cooperative
* **contrassegno a L. 3500 più spese di spedizione**

L'Orchestra
Corso Como 6
20154 Milano

Poderosa risposta degli operai spagnoli al massacro di Vitoria Il regime con le spalle al muro

Entusiasmante successo dello sciopero generale di protesta nel paese basco, nelle Asturie, in Galizia - La polizia spara ancora sui manifestanti a Bilbao: un lavoratore in fin di vita - Iniziato in una caserma presso Madrid il processo contro nove ufficiali democratici

Madrid, 8

Poderosa e battagliera risposta dei lavoratori spagnoli al massacro compiuto dalla polizia a Vitoria, la cittadina basca dove mercoledì scorso gli sbirri del ministro degli interni Fraga Iribarne hanno aperto il fuoco su una grande folla di operai che manifestavano con le loro famiglie in sostegno agli scioperi che paralizzano da due mesi numerose fabbriche della zona. Operai e forze politiche di sinistra non si sono intimoriti di fronte alle minacce dello stesso Iribarne, un esponente della presunta «nuova destra» che sta rapidamente consumando la fama di «moderato» che egli stesso si era voluto costruire. Nelle province basche del nord, nelle Asturie, in Galizia è stato proclamato lo sciopero generale di protesta, che ha visto oggi un entusiasmante successo. La polizia ha sparato di nuovo sui dimostranti a Bilbao, dove una persona è in fin di vita e numerose altre hanno riportato gravi ferite. Ma ovunque, i lavoratori non sono stati passivamente ad aspettare le violenze poliziesche: hanno ingaggiato duri scontri, hanno testimoniato ancora una volta che questo è in Spagna, il momento della lotta proletaria e che i fragili equilibri del regime sono prossimi a spezzarsi.

Il bilancio ufficiale del massacro di Vitoria è intanto salito a quattro morti. L'ultimo morto riconosciuto è l'operaio trentaduenne Jose Castillo Garcia, deceduto sabato nell'ospedale della cittadina. Ma la versione dell'Unione Generale dei Lavoratori la centrale sindacale, che già venerdì scorso parlava di cinque morti, non è ancora stata smentita.

Presso Madrid, nella caserma di Hoyos de Manzanares, si è aperto stamane il processo contro nove ufficiali dell'esercito accusati di «incitamento alla sedizione». Il procuratore militare ha chiesto, ancora prima dell'inizio del dibattimento pene da tre a dodici anni di reclusione.

Gli ufficiali sono sospettati di appartenere all'Unione democratica militare, un'organizzazione sorta in seno all'esercito spagnolo e che si è caratterizzata per posizioni genericamente democratiche non particolarmente avanzate. Posizioni che comunque, sono largamente sufficienti a provocare una decisa persecuzione da parte degli organi del regime.

Uno dei membri del tribunale, il generale Miguel Savedra, è stato ricusato dalla difesa perchè aveva espresso pubblicamente giudizi contrari agli imputati. Il processo che durerà tre giorni, può diventare un fatto politicamente rilevante, essendo destinato a porre in primo piano i fermenti democratici nell'esercito.

Scontri in Rhodesia lungo la frontiera

Salisbury, 8

Dopo un periodo di relativa calma nel quale pareva che la proclamazione dello stato di guerra tra Mozambico e Rhodesia non dovesse avere altre ripercussioni che quelle di tipo economico, da un paio di giorni cominciano ad essere segnalati scontri di un certo rileivo lungo i circa mille chilometri di confine tra i due paesi. Comunicati governativi emessi a Salisbury confermano, seppur con accenti che tendono a minimizzare i fatti, che ci sono state sparatorie, imboscate scontri a fuoco in diverse località: si parla di mine, di automezzi militari distrutti, di uomini uccisi qua e là, di aerei fatti segno a raffiche di contraerea.

Di fronte a questa intensificazione delle attività di guerriglia da parte delle forze nazonaliste dello Zimbabwe, il regime nazista di Smith tenterà probabilmente di giocare l'uèltima e più efficace arma a sua disposizione, che non può necessariamente esere di carattere militare: il raggiungimento di un accordo «costituzionale» con l'ala moderata e tendenzialmente collaborazionista dello schieramento politico africano nello Zimbabwe. Sappiamo che l'Anc (African nazional council), fronte che raggruppa tutte le forze indipendentiste, è diviso in due correnti principali: una «esterna» guidata dal reverendo Muzorewa e da Sithole, che sostiene la necessità della lotta armata per liberare il paese dal dominio razzista e che di fatto è la guida politica delle forze di guerriglia con base in Mozambico; l'altra «interna» guidata da Joshua N'Komo, molto più disposta a trattare con Smith per arrivare ad una soluzione delproblema che non comporti l'uso della violenza. È quest'ultima corrente che da molti mesi sta conducendo a Salisbury delle complesse e infruttuose trattative con il regime, senza rendersi conto che finora Smith ha usato queste trattative solo come espediente tattico per frenare le attività di guerriglia e presńtarsi con un volto più accettabile di fronte agli altri paesi africani.

Sparatoria sul Golan tra soldati siriani e israeliani Tensione in Medio Oriente

Gli incidenti lungo la linea di demarcazione sono i primi di una certa entità dal maggio 1974 - Il governo sionista ha ordinato numerose aggressioni nei giorni scorsi - Preparativi dell'esercito siriano

Uno scambio di colpi d'arma da fuoco lungo la linea di demarcazione tra Israele e Siria sul Golan è venuto ieri sera ad aggiungersi ad una serie di episodi militari che stanno portando a livelli molto alti la tensione in Medio Oriente. La zona della sparatoria, che separa i due paesi oggi diventati i maggiori protagonisti del conflitto arabo-israeliano dopo la retrocessione dell'Egitto a fantoccio degli Stati Uniti, era rimasta sempre relativamente tranquilla dal maggio 1974, data della firma dell'accordo bilaterale.

I dirigenti sionisti hanno provveduto a dare dell'accaduto la solita versione di comodo, che scarica su «bande palestinesi» la responsabilità dell'inizio degli incidenti e ne attribuisce, però, al governo siriano la responsabilità politica. In verità, Israele manovra ormai da molti giorni col fine evidente di colpire i paesi arabi confinanti e impedire la riorganizzazione delle forze coerentemente antisioniste dopo la prima conclusione del tentativo reazionario compiuto in Libano con la guerra civile.

Le ripetute aggressioni di Israele, che ha promosso una nuova serie di insediamenti sionisti sul Golan e ha compiuto varie operazioni belliche contro il territorio del Libano meridionale, provocano misure di organizzazione di una eventuale risposta in Siria. È la stessa stampa israeliana (ma nelle condizioni attuali del conflitto si può credere alle sue notizie) che segnala oggi «massicce manovre militari» delle forze armate siriane volte ad «accrescere il loro stato di allerta».

All'interno del Libano, intanto, la situazione tende nuovamente a farsi allarmante dopo i grossi combattimenti che si sono svolti nei giorni scorsi nel villaggio cristiano di Kobeyat, al nord del paese. Militanti della sinistra insieme a soldati che hanno abbandonato l'esercito regolare, hanno combattuto contro gruppi di falangisti locali. Almeno trenta i morti.

Crollo gollista e avanzata socialista nelle elezioni cantonali francesi

Confermato lo spostamento a sinistra dell'elettorato - Nessun aumento del Pcf nonostante i «rinnovamenti» di linea del XXII Congresso - I giscardiani candidati all'egemonia della destra

Parigi, 8

Grossa avanzata dei socialisti di Mitterand; tenuta sostanziale del Partito comunista, con perdite qua e là a vantaggio del Ps; grave flessione dell'Unione democratica repubblicana, il partito gollista, e dei centristi riformatori solo parzialmente compensata dal progresso dei repubblicani indipendenti di Giscard d'Estaing: questi i risultati della prima giornata (la seconda sarà domenica prossima con il ballottaggio) delle elezioni cantonali in Francia. Nel complesso si è registrato un evidente spostamento a sinistra, che l'imbarazzata gestione dei dati elettorali da parte del ministero dell'interno non è riuscita a nascondere.

In base alle cifre finora comunicate i repubblicani indipendenti hanno migliorato le loro posizioni raccogliendo l'8,6 per cento dei circa 16 milioni di voti (la metà dell'elettorato francese) contro il 5,1 per cento delle precedenti cantonali del 1970. I centristi riformatori moderati di Lecanuet hanno ceduto terreno, totalizzando il 20,6 per cento dei voti contro il 26 per cento nel 1970; i gollisti di Chirac, dal canto loro, sono in forte regresso; dal 15,6 per cento all'attuale 10,5.

Nel campo delle sinistre si constata che i socialisti (che hanno presentato domenica candidati nell'86 per cento dei cantoni in cui si è votato, mentre ne coprivano appena il 70 per cento nel 1970) hanno ottenuto una percentuale di suffragi quasi doppia di quella conseguita sei anni fa: il 26,6 per cento contro il 14,8 per cento. Tale successo viene attribuito a un insieme di fattori, tra cui la presenza di candidati socialisti in numerosi cantoni in cui in passato il Ps aveva completamente ceduto il campo ad altri partiti di sinistra, in particolare il Partito comunista, e la maggiore partecipazione elettorale.

Le elezioni cantonali hanno tradizionalmente un importanza abbastanza limitata nella vita politica francese, anche se la consultazione di quest'anno ha senza dubbio un valore particolare. Le cantonali eleggono i consigli generali, assemblee di dipartimento chiamate ad amministrare il bilancio locale in collaborazione con il prefetto, che rappresenta il potere centrale. I consigli generali sono eletti in rappresentanza dei cantoni (suddivisioni territoriali dei dipartiment) e hanno un mandato di sei anni. Essi vengono tuttavia rinnovati per metà ogni tre anni, e ciò spiega perchè domenica siano stati chiamati alle urne solo sedici milioni di elettori. I consiglieri vengono eletti secondo il principio dello scrutinio maggioritario a due turni per cui, se non ottengono già dal primo scrutinio la maggioranza assoluta nel loro cantone, devono sottoporsi alla seconda prova, di ballottaggio.

Le conseguenze politiche del voto di domenica non mancheranno di farsi sentire, specialmente se i risultati saranno confermati dai ballottaggi, tanto nella maggioranza quanto nell'oppposizione. In quest'ultima appare sempre più chiaro il peso crescente, all'interno dell'Unione delle sinistre, del Partito socialista, mentre il Pcf non riesce, nonostante i suoi sforzi di «rinnovamento» culminati nel recento XXII Congresso, a sfondare in categorie e ceti sociali che non siano la classe operaia, sua tradizionale base d'appoggio. Il progresso socialista darà a Mitterand maggiore libertà d'azione rispetto al Pcf, conferendogli una forza di contrattazione notevole nel caso di una svolta strategica dall'Unione delle sinistre alla conciliazione di classe con la borghesia.

A destra appare ormai inesorabile il declino del gollismo, incapace di esprimere una linea politica autonoma e incalzato dall'oltranzismo giscardiano. L'Udr si regge ormai esclusivamente su uno sclerotico apparato di clientele e di notabili, mentre la nuova mafia giscardiana, dinamica e spregiudicata, sembra avviata in prospettiva a tagliare l'erba anche sotto i piedi dei riformisti moderati di Lecanuet.

Si intensifica il terrore di stato a S. Domingo

L'arresto, in febbraio, di Jeorge Puello, segretario del Mpd (Movimento popolare dominicano), di Miguel Alcantara e di altri dirigenti operai e studenteschi, sono un evidente segno dell'intensificarsi della campagna repressiva lanciata dal fantoccio Balaguer contro il movimento popolare dominicano, per distruggere ogni forma di resistenza organizzata e per preparare così, in un clima di «ordine e tranquillità» la quarta farsa elettorale che si svolgerà nel '78.

Anche le elezioni precedenti nel '74 furono preparate da una feroce campagna repressiva, che costò la vita a 160 oppositori del regime assassinati dalla «Banda», l'organizzazione paramilitare, formatasi nel '73, simile nei metodi alla A.A.A. argentina, agli Squadroni della Morte brasiliani e alla «Mano» del Guatemala. In quello stesso periodo Balaguer lanciò la riforma agraria, demagogica proposta preelettorale che prevedeva senza però nessuna misura di finanziamento e di pianificazione agricola, la distribuzione di terra ai contadini senza terra che, a S.Domingo sono 2 milioni. La riforma non fu attuata ma furono i campesinos ad occupare le terre delle multinazionali e dei latifondisti con la parola d'ordine «tierra o muerte»; è durante una di queste lotte che fu assassinata, insieme ad altri contadini, Mama Tingo una delle più popolari figure del movimento campesino. Nelle campagne dove peggiori sono le condizioni di vita, il regime cerca di impedire i collegamenti tra campesinos e i militanti della sinistra che, se sorpresi, vengono fucilati sul posto.

Nonostante ciò, ciclicamente, si assiste a nuove forme di organizzazione e di lotta e spesso le occupazioni delle terre sono difese da nuclei armati popolari.

La crisi economica, dovuta alla caduta sul mercato internazionale del prezzo dello zucchero e alle conseguenze della crisi petrolifera, riduce a livello di sussistenza anche la classe operaia: l'inflazione raggiunge il 70%, ma i salari sono congelati dalla legge d'austerità del 1966; è proibito il diritto di sciopero e l'organizzazione operaia in fabbrica. Nel maggio scorso fu incarcerato quasi tutto il gruppo promotore della Cgt (Centrale Generale dei lavoratori); fu assassinato nello stesso periodo il giornalista Orlando Martinez. Suo fratello che chiedeva l'incriminazione dei colpevoli, cioè dei membri della «Banda», fu ucciso otto mesi più tardi.

Nel giugno scorso il regime, con l'appoggio della Cia, mobilitò tutto il suo apparato repressivo, organizzato nel 1965 da Dan Mitrione, per dare la caccia ed uccidere tre militanti rientrati clandestinamente a S. Domingo, e contemporaneamente per seminare il terrore in tutto il paese e per reprimere il crescente movimento di massa. 5.OOO oppositori del regime furono arrestati, molti scomparvero, uccisi dalla «Banda»; in ottobre fu fucilato, insieme ad altri tre compagni, Manfrede Casado, noto dirigente campesino.

In carcere è sistematico l'uso della tortura, molti prigionieri politici sono mutilati, hanno perso la vista soffrono di lesioni permanenti, sono completamente isolati e non possono ricevere visite dai parenti; i dirigenti più conosciuti vengono assassinati: nel carcere di La Victoria, uno dei più tristemente famosi lager per prigioneiri politici, furono uccisi Rafael Perrez Guillen e Oliver Mendez Guzman; nella prigione di S.Francisco de Macoris fu impiccato Mario Valdares, il leader del movimento contadino; nel carcere di Dajabon, dove qualche settimana fa è stato trasferito Jeorge Puello, venne assassinato Henri Segara Santos, dirigente del Mpd.

E' per questo che è necessario intensificare la campagna internazionale per impedire l'assassinio di P. Moquete, dirigente del «Movimento Liberador 12Enero», e di Jeorge Puello, incarcerato già tre volte nel '63, nel '65 e nel '68, e tre volte liberato per la forte pressione antimperialista a livello nazionale ed internazionale.

Alla moglie Sonia, che lo ha voluto visitare nei giorni scorsi, grazie all'intensa pressione dell'opinione pubblica mondiale, Jeorge Puello, torturato e massacrato, ha ribadito la sua volontà di vivere e la responsabilità del regime di Balaguer e dei suoi aguzzini nel caso che egli muoia.

F.B.

Le donne cinesi attaccano Teng

Celebrazioni in sordina per la festa internazionale della donna - Teng Hsiao-ping sotto accusa

Pechino, 8

Teng Hsiao-ping, vice-primo ministro e vice-presidente del Partito comunista cinese (che secondo la stampa di Formosa sarebbe stato già destituito dalle sue cariche) era anche un nemico della causa dell'emancipazione femminile. L'accusa è comparsa oggi sul *Quotidiano del Popolo*, lanciata in un articolo scritto dalla federazione femminile della municipalità di Pechino in occasione della festa internazionale della donna. Secondo l'articolo in questione, Teng (come al solito menzionato solo indirettamente) vuole che le donne si interessino solo di economia domestica piuttosto che di politica. Le organizzazioni femminili dovrebbero diventare, a suo giudizio, «organizzazioni al servizio dell'economia» o «gruppi di assistenza». Già prima della rivoluzione culturale - si legge sul *Quotidiano del popolo* - egli aveva detto che «i problemi delle donne sono quelli del matrimonio, della famiglia, delle relazioni tra suocera e nuora e tra cognate»; egli chiede «di abbandonare questa chiave principale che è la lotta di classe, condizione indispensabile per l'emancipazione della donna».

Sempre nel quadro della giornata della donna, sul *Quotidiano del popolo* si informa che a Shanghai le donne hanno tenuto una conferenza di «composizione poetica» impostata su una critica ai dirigenti messisi sulla via capitalista e in particolare a Teng Hsiao-ping; nel corso della manifestazione sono state eseguite alcune di quelle «opere modello» a tema rivoluzionario che Teng è stato accusato di non apprezzare, coma «La melodia dell'emancipazione» o «Porterò sempre sulle spalle il bilico antirevisionista». Va d'altra parte notato che contrariamente agli anni scorsi la festa della donna non è stata contrassegnata quest'anno da alcun discorso politico di rilievo nè da editoriali sugli organi ufficiali di stampa, segno questo che i contrasti che avevano portato tre anni fa allo scioglimento della federazione nazionale delle donne sotto l'accusa di revisionismo sono ancora lontani dall'essere superati.

Riconversione e politica sindacale alla Materferro

Analisi e contributi della cellula di A.O. della fabbrica torinese - Le insufficienze e la subordinazione dell'iniziativa del Cdf

La sezione di Materferro di corso Rosselli-via Rivalta, che in realtà oggi si chiama sezione Osa Lingotto, officine di via Rivalta conta circa 1600 operai e 400 impiegati. Lo stabilimento ha subito nel giro di un paio d'anni una vera e propria «riconversione» produttiva e politica. Il dato più significativo è stato senza dubbio l'introduzione di una linea di produzione del furgone Citroen-Fiat 242 che occupa oggi circa 1000 lavoratori(gli altri sono addetti alla produzione marmitte, lavorazione prevalentemente individuale con macchine a conteggio elettrico) e ha determinato l'inserimento della sezione nella produzione automobilistica.

Questo processo ha determinato anche l'abolizione della produzione di materiale ferroviario, che alla vigilia della messa in funzione della linea occupava circa trecento addetti, e di altre lavorazioni marginali che riguardavano veicoli industriali (sedili). Si è trattato di una mezza rivoluzione per la Materferro, uno stabilimento che in passato si era caratterizzato per le condizioni di lavoro estremamente dure e nocive, per una classe operaia prevalentemente anziana, a capacità professionale elevata e poco sindacalizzata con all'interno schiere di crumiri «incalliti» e curati dal padrone.

L'avvio della nuova produzione ha determinato massicce assunzioni e trasferimenti e sono arrivati, specie da Lingotto, operai giovani, combattivi, esperti del lavoro in linea. Si è trattato di una modificazione notevole della composizione dell'organizzazione operaia, anche se persiste un basso livello di politicizzazione, ampi settori qualunquisti, accentuato dal fatto che la direzione ha concentrato i «vecchi», i crumiri dell'ex-materiale ferroviario in un turno ed in alcuni reparti chiave (verniciatura), cercando così di creare divisioni.

Il successivo accorpamento della produzione dei silenziatori-marmitte e furgone alla Osa Lingotto e del settore progettazione del materiale ferroviario alla Ferroviaria Savigliano, ha avuto come conseguenza il trasferimento di una grossa fetta di impiegati alla Osa Lingotto di via Nizza.

La lotta contrattuale

Il processo di ristrutturazione ha registrato parallelamente un processo di trasformazione del Cdf. Da una situazione di gestione clientelare tutta in mano alla commissione interna si è passati con l'inserimento di nuove avanguardie, (e fra questi compagni impiegati della sinistra rivoluzionaria, Ao e Pdup soprattutto) ad una situazione più aperta al dibattito, più pronta a recepire spinte politiche più avanzate e, fatto politico importante, all'emarginazione della commissione interna.

Tuttavia incidono tutt'ora elementi, quali il basso livello di sindacalizzazione e politicizzazione e la scarsa esperienza e coesione dei rivoluzionari e di nuove avanguardie soggettivamente rivoluzionarie. Questa situazione porta da un lato il Pci a mantenere, senza grosse difficoltà e contraddizioni una salda egemonia nella struttura sindacale nonostante la sua scarsa organizzazione e presenza politica in fabbrica, dall'altro anche per la tendenza alla burocratizzazione dei delegati in atto oggi nel sindacato, ad elementi di immobilismo nel Cdf e di scollamento nei rapporti delegato-gruppo omogeneo. In sintesi l'azione politica del Cdf denuncia: una gestione burocratica delle scadenze sindacali, una gestione delle tematiche ambiente-cottimo-qualifiche tutta all'interno di una logica di verifica delle normative esistenti, alquanto approssimativa e senza mai porsi nell'ottica di un superamento dei limiti degli accordi, dei metodi padronali di determinazione dei tempi di produzione, dei livelli di nocività e della dinamica categoriale. Ciò ha prodotto una tendenza a considerare i comitati come gruppi di esperti con un rapporto tecnico con la direzione anzichè come momenti di centralizzazione dei bisogni operai in un'ottica di «controllo operaio». È chiaro quindi che in questo modo la scarsa collaborazione operaia di base su queste questioni viene ulteriormente limitata anzichè stimolata. Vi è inoltre un dibattito scarsamente democratico, caratterizzato da posizioni fortemente precostituite: ognuno porta la propria posizione e poi ci si conta, e naturalmente quelle del Pci o dell'attuale linea dominante nel sindacato sono uno in più. Il fatto più negativo poi è che il dibattito non viene riportato nelle squadre e quasi sempre non parte dai problemi concreti di gestione politica delle lotte. Questa situazione non è certo ribaltabile solo con sforzi volontaristici della sinistra, ma costringendo il Cdf a pronunciarsi su problemi concreti a partire da come si muovono le squadre più combattive, evidenziano così pienamente la gestione prudente e pessimistica e difensivistica ad oltranza della componente Pci.

Il consiglio di fabbrica

È evidente che da questo quadro risulta che non ci si trova in presenza di espressioni larghe e stabili di autonomiaoperaia, così come è chiara a livello di massa una precisa individuazione della contraddizione tra le due linee presenti nel sindacato. Questo avviene soprattutto in presenza di momenti di mobilitazione generale o parziale ma sempre a partire dal confronto nelle squadre sui problemi concreti della condizione operaia. L'andamento della lotta contrattuale in questa fase ha visto un progressivo aumento della combattività operaia, con iniziative di lotta alla Mirafiori, che sta evidenziando alcune contraddizioni.

Innanzitutto sulle forme di lotta: in occasione di cortei per spazzolare gli uffici o nei prolungamenti contro i crumiri diversi delegati del Pci hanno assunto apertamente posizioni di boicottaggio; sull'occupazione: di fronte al problema della ristrutturazione

Fiat in Borgo San Paolo è sempre più evidente il costituirsi nel Cdf di due posizioni contrapposte fra loro; sulla questione dello sfruttamento: in linea erano stati raggiunti risultati positivi, imponendo alla direzione di far marcia indietro sulla riduzione di organico che voleva operare in diverse postazioni. Questi risultati erano stati raggiunti per la capacità di alcuni delegati ed avanguardie di agire autonomamente rispetto alla impostazione politica del comitato cottimi tutto teso ad una verifica dei tempi predeterminati dall'azienda. Oggi la Fiat, nel quadro dell'aumento di produzione (dieci furgoni in più per turno, con un organico che allo stato attuale, dopo i 103 trasferimenti a Lingotto dalla linea e le 130 nuove assunzioni, è aumentato di 27 nuovi effettivi) cerca di rimangiarsi queste conquiste caricandole sulle situazioni più deboli.

La forza che si è espressa in queste settimane, può invece essere usata per ampliare al massimo l'organico, contrastare l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. Ma il Cdf non ha praticamente discusso le conseguenze di questo aumento che determinano anche pesanti disagi d'ambiente. In questi giorni la produzione è oscillante, la partita è ancora da giocare, ma solo l'iniziativa autonoma di squadra può portare ad una vertenza generale. Su cosa gioca la direzione? Sul fatto che il comitato cottimi è testardamente orientato alla verifica di tutti i tempi senza contemporaneamente organizzare la lotta sugli organici. È questa una posizione subalterna, di accettazione di criteri «scientifici» del padrone. Partendo dalla considerazione della contraddizione principale alla Materferro, ossia la scarsa politicizzazione e la notevole divisione che il padrone opera tra gli operai specie in linea, si è cercato di svolgere un lavoro di orientamento alla base per arrivare a costruire un tessuto di avanguardie nelle squadre che organizzi la lotta e gestisca ogni giorno lo scontro in linea. Oggi si può dire che questo tessuto esiste, l'iniziativa si estende; però manca ancora la convinzione e la coscienza che vanno stabilizzati questi livelli di organizzazione di base per lo sviluppo della democrazia e per battere la linea di cedimento nel sindacato. A partire da questo dato, essenziale è il chiarimento a livello di massa delle due linee esistenti anche nella nostra fabbrica che può venire però solo dalla crescita di questi compagni già soggettivamente rivoluzionari che devono prendere una precisa posizione rispetto al Pci esprimendo posizioni politiche più complessive sullo scontro in atto con il padrone.

Cellula di Avanguardia Operaia della Fiat Materferro

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
di Autori Vari
BNC 1, 250 pp., seconda edizione, L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 37, 196 pp., L. 2.200

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
Introduzione di Luisa Passerini
CC 3, 240 pp., ill., seconda edizione, L. 2.500

L'INVENZIONE DELLA DONNA
Miti e tecniche di uno sfruttamento
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 12, 202 pp., seconda edizione, L. 1.900

DISOCCUPATA CON ONORE
Lavoro e condizione della donna
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 17, 180 pp., L. 2.200

DONNA, SALUTE E LAVORO
di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 21, 280 pp., L. 2.200

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
SC 3, 234 pp., seconda edizione, L. 3.500

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA
di Anna Maria Mozzoni
SC 7, 230 pp., L. 3.500

8 marzo

segue da pag. 1

parola Flora Bocchio della Cisl. La compagna ha parlato della lotta per i contratti, della necessità di rispondere no allo scaglionamento. Ha citato il numero dei lavoratori a domicilio: 1.700.000, di cui l'80% donne. «*La fabbrica per noi è un luogo di socializzazione. Vogliamo lavorare, ma non solo questo, vogliamo un lavoro che ci dia delle soddisfazioni, che ci permetta di esprimere la nostra creatività. In Italia l'unico servizio sociale che funziona sono le donne. Non ci sono asili, non ci sono trasporti efficienti, ma le donne risolvono i problemi standosene a casa. La maternità è una cosa importante, ma non solo per noi, anche per gli uomini. Invece in questo ruolo di madri si tende a imprigionarci. Troppo spesso ci comandano, sul lavoro e in famiglia.*»

Quando la Bocchio ha citato la lotta della Plodari di Magenta e della Borletti, le lavoratrici delle due fabbriche, che erano sotto il palco, sono esplose in un'ovazione.

Una compagna del centro direzionale mi spiega che nella loro zona le cose stanno andando molto bene. C'è una commissione femminile della Lega metalmeccanici, si è creato un collettivo femminista di autocoscienza, alla Philips c'è una commissione femminile. E infatti la partecipazione delle lavoratrici del centro è stata molto buona. «*Mi non so* - dice un operaio piuttosto perplesso - *sono venuto alla manifestazione mica tanto convinto. Certo non sono contrario che le donne devono poter lavorare anche loro. E sull'aborto pure: finora lo fanno tranquillamente solo quelle che hanno i soldi. Devo ammettere che non mi è mai passato per la testa di aiutare mia moglie a lavare i piatti. Lei è casalinga e non me l'ha neanche mai chiesto, Forse sarebbe giusto. Non ci capisco più niente.*»

«*Cambiano i tempi, cambiano* - gli rispondono alcune sue colleghe - *ci stiamo svegliando.*»

Al termine del comizio le studentesse che erano più di tremila e che un assembramento di uomini del sindacato aveva tenuto fuori dalla piazza, hanno formato un corteo che è sfilato per il centro fino alla clinica Mangiagalli.

È stato un corteo pieno di canti, di gioia, di allegria. «*Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione*», «*l'8 marzo non è un anniversario, ma un giorno di lotta rivoluzionario*» gridavano le compagne.

Fascisti

segue da pag. 1

non mi importa. Stefano ed io siamo calati a Roma per prenderci due giorni di vacanza. Li aspettavamo da tempo, eravamo un po' stanchi e avevamo moltissima voglia di stare bene. 4 ore e mezza di serenità dalle 8 alle 12,30 di sabato. Abbracciare con gioia le compagne di Palermo, con cui dovevamo incontrarci, prendere mezz'ora di sole sugli scalini di San Pietro, tutti rossi ed accaldati, un etto di olive, due panini ed una birra ai giardini di Castel Sant'Angelo, guardando i cani ruzzolarsi a terra. Cose da poco, ma eravamo calmi e contenti.

E poi si parlava, impressioni su Lotta Continua, sulle nostre contraddizioni di maschi «femministi», sul nostro lavoro politico, sempre passeggiando con calma in attesa dell'una.

Sono piombati gli avvoltoi. Alle spalle, come sempre, troppi per noi due, armati, neri e vigliacchi. In 15 secondi di calci, bastonate e sassate e coltellate hanno cercato di spegnere non solo due militanti comunisti, ma anche la gioia di due compagni pieni di voglia di vivere, la creatività di due cervelli che stavano pensando e crescendo insieme.

Da una parte una banda di necrofili, appassionati di ogni cosa che sia morta e distrutta, votati alla «non vita», già morti loro stessi e putrefatti. Dall'altra la forza invincibile di chi ama tutto ciò che è crescita e liberazione, di chi ama la vita e per questo la vuole trasformare.

Nessuna coltellata, nessuna morte, nessuna sconfitta potrà essere per noi quella definitiva. Abbiamo dalla nostra la forza della ragione e della nostra volontà, ma anche l'entusiasmo delle cose nuove, piccole e grandi, che abbiamo nella mente, e che abbiamo la possibilità di realizzare.

Lo so, il dato politico centrale della nostra aggressione è che si inquadra in un preciso tentativo di rialzare la testa a Roma, in questa fase preelettorale, e che questo accade con il complice non-intervento di chi sappiamo. Ma io volevo raccontarvi anche questi due pensieri che mi danno la certezza che vinceremo. Vi abbraccio tutti.

Morire di parto

segue da pag. 1

lo specchio fedele della incosistenza dei nostri diritti, del nostro peso sociale secondario, di tutto quello che non siamo.

È iniziato da parte delle donne, tuttavia, un processo di crescita che è molto più vasto di quanto non possa apparire. Non si tratta solo di un movimento organizzato, poichè organizzato non è, non si tratta solo di femminismo, che è un termine ancora non comprensibile a tutte le donne, è qualcosa di ancora più vasto, che non è stato ancora espresso, è che è al limite con la potenzialità ideale.

È qualcosa che è entrato finalmente dentro di noi, come coscienza ancora timida e primitiva, come risveglio, come nuova esistenza, come gioia. Come se dopo tanti anni di vita «per gli altri», si cominciasse a intravvedere qualcosa di noi. E questo messaggio nostro, da donna a donna, da giovane a vecchia, da figlia a madre, l'ho sentito circolare, ancora sospeso, nelle voci di questo otto marzo.

Anche per questa donna che è morta di parto, anche per quelle tra noi che continuano a partorire e ad abortire con paura e dolore, condannate da un comandamento sociale, occorre lottare.

Ma le premesse sono qui, in questa emozionante coscienza di cominciare ad esistere.